

XXXI settimana della Guerra d'Italia.

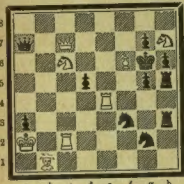
Questo numero, che è il nostro **NUMERO DI NATALE**, si compone di 40 pagine, più la copertina, e, **FUORI TESTO, DUE TAVOLE A COLORI**

coi ritratti dei capi dell'esercito e dell'armata: **Generale Luigi Cadorna** e il **Duca degli Abruzzi**.

Questo numero contiene inoltre: versi di **Ada NEGRI**, **Luigi ORSINI**, **A. S. NOVARO**, **V. E. BRAVETTA**, con fregi a due colori di **Golia**, **A. Magrini** e **L. Bompard**; due novelle di **Guido GOZZANO** e **Michele SAPONARO**; articoli di **Luciano ZUCCOLI** e di **Mario MORASSO**; disegni di **G. Amati**, **A. Magrini**, **R. Paoletti**, **L. Bompard**, e numerose fotografie della nostra guerra sulle Alpi e sull'Isoneo.

SCACCHI.

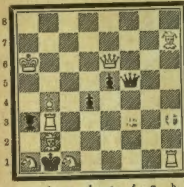
Problema N. 2397 del sig. W. A. Shinkman.
NERO. (1 Pesi).



BIANCO. (6 Pesi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2398 del sig. C. Mansfield.
NERO. (6 Pesi).



BIANCO. (6 Pesi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

La Sezione Scacchi, ricomincerà, ricambierà i cordiali auguri dei gentili signori solutori.

Dirigete le soluzioni alla **Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana**, in Milano, Via Lanzone, 18.

CON L'IDROLITINA si prepara un'acqua da tavola veramente **LITOSA**

effervescente e grata al palato

INSCRITTA NELLA FARMACOPA
DELLA REPUBBLICA D'ITALIA

LIRE UNA ogni scatola per 10 litri
Cav. A. GAZZONI & C., Bologna

Solarada.

IL RITORNO DAL PASCOLO.

Se scende dal grato
fin già ne la valle
con l'altro a le spalle
che strepita lieve,
non è un tappeto
di primo o di latte,
ma dentro al discreto
tepor de le stelle
che Mirto, pastore,
condurre l'armento
cantando d'amore;
lasciando tra i boschi,
guizzar contento
il TUTTO nei fossi.

Amati.

FRANCOBOLLI

10. Affre, Scandinavia	1.20
20. Persia	0.70
40. Giappone	1.20
100. Colonia Francese	0.70
50. Colonia Inglese	0.70
100. Colonia Portoghese	0.70
100. di 100 Pesi, ogni ass. 5.	11.
100. delle 5 parti mondo, 375.	11.

Antichità assente. Esemplari perfetti.

Acquisti al più alti prezzi partii e collezioni.

Premiata Ditta A. BOLAFFI, Via Roma, 31, TORINO.

Spiegazione della Solarada incatenata del N. 51:

ALPI-PINO - ALPINO.

Per ogni riguardo i piacenti, esserò per gli scacchi, rivolgersi a CORNELIA, Via Mario Pagano, 66.

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

PER IL 1916

Anno, L. 37 - Semestre, L. 19 - Trimestre, L. 10
(Esteri (in oro): Anno, fr. 50 - Semestre, fr. 26 - Trimestre, fr. 13: 50).

Col primo numero del nuovo anno incominceremo la pubblicazione di
LA MADONNA DI MAMÀ
romanzo del tempo della guerra, di **Alfredo Panzini**.

NEL NUOVO ANNO

l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA sarà composta in caratteri nuovi, fusi appositamente.

Premi Straordinari: Gli associati annui e diretti dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, i quali al prezzo d'abbonamento in Italia, pagano **Lira 7,50** (Esteri, Franco aggiungere Lira 50), riceveranno a scelta uno dei seguenti gruppi di opere recentissime o edizioni illustre di grande attualità, che in catalogo costano dieci lire e più:

a) **L'ITALIA nella sua vita economica di fronte alla guerra**, note statistiche raccolte e illustrate da **Gino Finisilvati**; **DA DUE ALI ALL'ABISSO**, memorie eroiche di **Biondi Garibaldi**, raccolte da **G. A. Castellani**, con 22 incisioni fuori testo; **FENIBERI di CESARE CORRENTI**, raccolti dalla figlia nel centenario della sua nascita (1915); **L'edizione**, di lusso del **CONOSCI TE STESSO**, di **L. Figuer** e del dott. **Ernesto Bertarelli**, un vol. in-8, di 679 pagine con 222 incisioni e 6 cromotipie (adattatissima per sterna alla gioventù);

c) **LA GUERRA (La Débâcle)**, di **Emilio Zola**, edizione in-8 illustrata con 36 disegni di **R. Paoletti**;

d) **LA NUOVA GUERRA** (armi, combattenti, battaglie), di **Mario Morasso**, con 10 illustrazioni di **M. Dudovich**; **ADAMO MICKIEWICZ**, conferenza di **Tommaso Gallarati Scotti**; **VITTORIO EMANUELE II**, di **Giuseppe Massari**, edizione in-8 illustrata con 80 disegni di **E. e F. Matania** e 34 incisioni di monumenti; **GABRIELLI**, di **Eugenio Cechetti**, edizione illustrata con 52 disegni di **E. Matania** e 23 incisioni di monumenti;

e) **VAL D'AOSTA**, di **Felice Ferraro**, edizione in-8 con 8 incisioni e carte topografiche a colori; **ROMA MODERNA**, di **Arturo Calza**, edizione in-8 illustrata con 90 incisioni.

f) **DIECI volumi a scelta della BIBLIOTECA AMENA** (degli esse volumi pubblicati in questa Biblioteca vedi l'indice nell'ultima pagina di questo fascicolo).

g) **QUATTRO volumi della raccolta de I MIGLIORI E PIÙ RECENTI ROMANZI STRANIERI** (vedi l'indice nella coperta di questo numero).

Questa combinazione straordinaria vale soltanto per chi manda direttamente alla Casa Treves lire 7,50 (Est. fr. 9,-), non vale per associazioni indirette né per mezzo di librai o agenzie ed è di generale in associazione cumulativa.

Gli associati sono pregati di unire al vaglia la fascia con cui ricevono il giornale per evitare ritardi nella spedizione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale Sociale L. 156.000.000
INTERAMENTE VERSATO
Fondo di riserva L. 58.200.000
MILANO - Piazza della Scala, 4-6

Servizio Cassette di Sicurezza
Nuovo impianto per CUSTODIA VALORI, DOCUMENTI e OGGETTI PREZIOSI, mediante Cassette (Salvo) e Armadi di Sicurezza reclinabili in Cassa-forti.
Dimensioni in centimetri Anno Sm. Trin.
Cassetta piccola 13x20x51 L. 15 L. 6 L. 8
Cassetta grande 13x31x51 L. 25 L. 15 L. 8
Armadio piccolo 25x31x51 L. 50 L. 30 L. 17
Armadio grande 52x42x51 L. 100 L. 50 L. 30
Nei locali delle Casette di Sicurezza funziona, per maggiore comodità dei Signori abbonati, uno speciale Servizio di Cassa per pagamento delle cedole, titoli estratti, imposte, per compra e vendita di titoli ed altre operazioni. - Le casette possono intestarsi a due o più persone.
La Sala di Custodia è aperta nei giorni feriali dalle ore 9,30 alle 17,30 e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 18.

IL TURNO; LONTANO
Novelle di **Luigi PIRANDELLO**
Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano. DUE LIRE.

La NUOVA GUERRA
(ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)
di **Mario MORASSO**
Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di **Marcello DUDOVICH**. Quattro Lire.

OLIO SASSO
Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
Esportazione Mondiale.
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA

SANTIPPE
di **Alfredo PANZINI**
Lire 3,50. Vaglia edit. Treves.

È completa l'edizione illustrata
LA GUERRA
(La débâcle)
romanzo di **Emilio ZOLA**
Un magnifico volume in-8 illustrato da 36 disegni di **Rodolfo PAOLETTI**
Lire 4,50.

IL TACCUINO PERDUTO
Trovato e pubblicato da **MOISÈ CECCONI**
Un volume in elegante edizione aldina. Lire 3,50
Vaglia agli editori F.lli Treves.

Per gli Omibus dei Servizi Pubblici Automobiliistici preferite le

Gomme Piene MARTINY

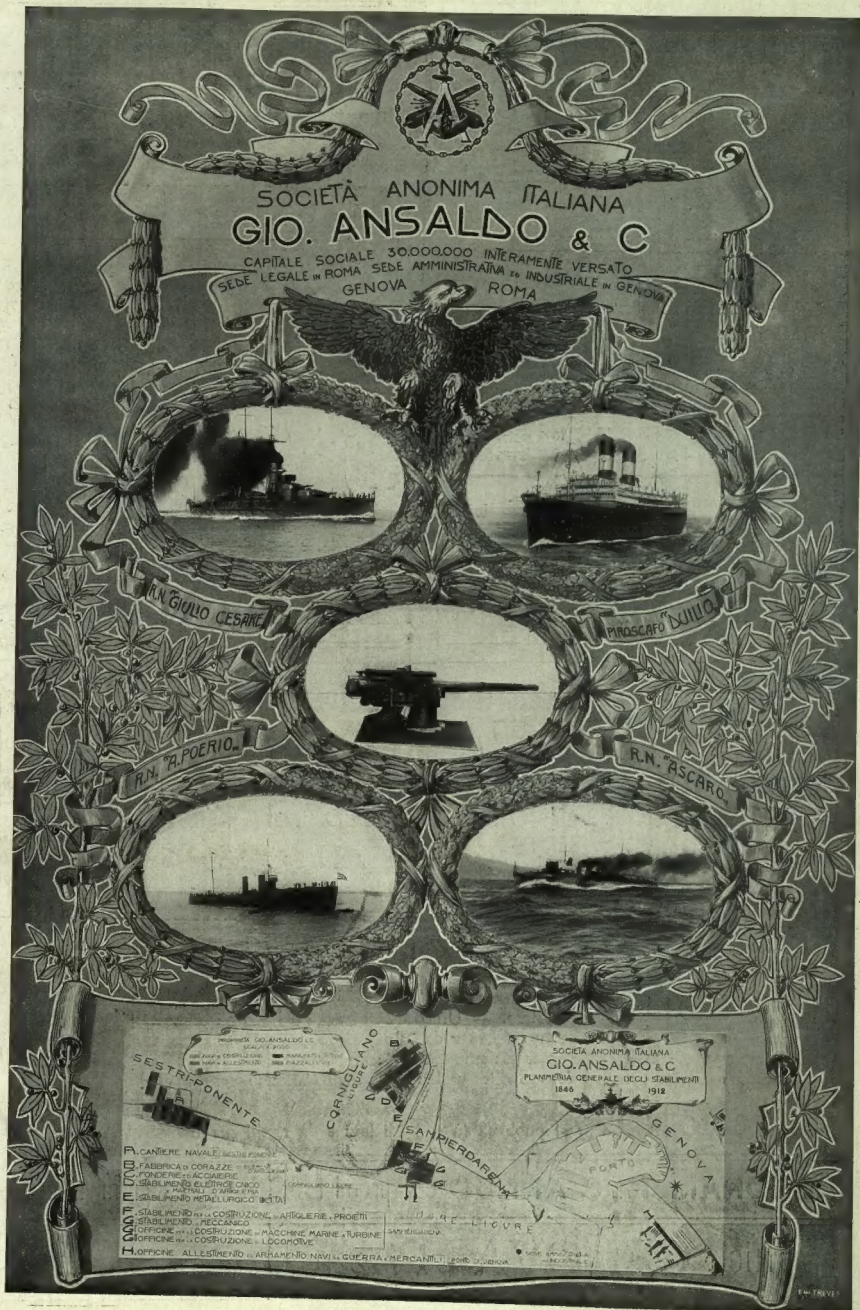
di **FABERICA ITALIANA**



MARTINY Via Verelengo, 278 - TORINO - Telefono 20-21

CANTI POPOLARI SERBI E CROATI
TRADOTTI E ANNOTATI DA
PIETRO KASANDRIC
Elegante ediz. aldina con incisione e musica. Lire 4.
Dirigete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Novelle prima della guerra
di **LUCIANO ZUCCOLI**. Lire 3,50.
Nelle commissioni e negli altri editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.



LIBRI NUOVI ADATTI PER STRENNA

== SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATI ==

VAMBA. - I bimbi d'Italia si chiaman Balilla. (1. ragazzi italiani nel Risorgimento Nazionale). 82 illustrazioni. Copertina di A. De KARDIS. L. 2,50

TÉRÉSAH. La Ghirlandetta. Novelle della guerra, raccontate ai ragazzi italiani. Artisticamente illustrate da U. BRUNELLESCHI. 2,50

BASLETTA A. - Vittorio Emanuele III. Bozzetti, ricordi, aneddoti. Con ritratto inedito di S. M. il Re in copertina. 1,50

MACCHIORO A. - Lettere al mio bambino nei primi mesi di guerra. Copertina di E. ANNICCHINI. 1,-

SALGARIE. Avventure straordinarie di Testa di Pietra. Nuovissimo volume pastoso. Splendidamente illustrato da A. DELLA VALLE. Copertina a colori. L. 4,-

MONICELLI T. - Il viaggio di Ulisse, raccontato ai ragazzi e illustrato da E. ANNICCHINI. Copertina a colori. 3,-

FANCIULLI G. Il castello delle carte. Novelline bizzarre per i ragazzi, illustrate a colori da F. SCARRELLI. Magnifico volume. 3,50

LOMBROSO CARRARA R. - Storia di una bambina e di una bambola, illustrato a colori da A. MUSSINO. Elegantemente rilegato. 2,50

ALMANACCO ITALIANO 1916 1000 pagine e la quarta guerra dell'indipendenza. 1000 figure. L. 2,50

ALMANACCO dello SPORT 1916 300 pagine (Lo SPORT e la GUERRA). 300 figure. L. 1,50

Inviare le ordinazioni con cartolina vaglia alla Ditta

BEMPORAD

VIA DEL PROCONSOLO - FIRENZE

"BUITONI,"

PASTE da minestra

IPERGLUTINATE POLIGLUTINATE ed al GLUTINE

contro L'OBEESITÀ



Mangiano
Maccheroni Comuni

Mangiano
Maccheroni Glutinati "BUITONI."

Presso tutti i Principali Negozi di Generi Alimentari

IL SECOLO XIX

GIORNALE QUOTIDIANO ILLUSTRATO in otto pagine grande formato

Direttore: MARIO FANTOZZI

Il Secolo XIX è ora uno dei giornali più diffusi e apprezzati d'Italia. E il solo che quotidianamente illustri con disegni di geniali artisti gli avvenimenti più importanti della vita mondiale.

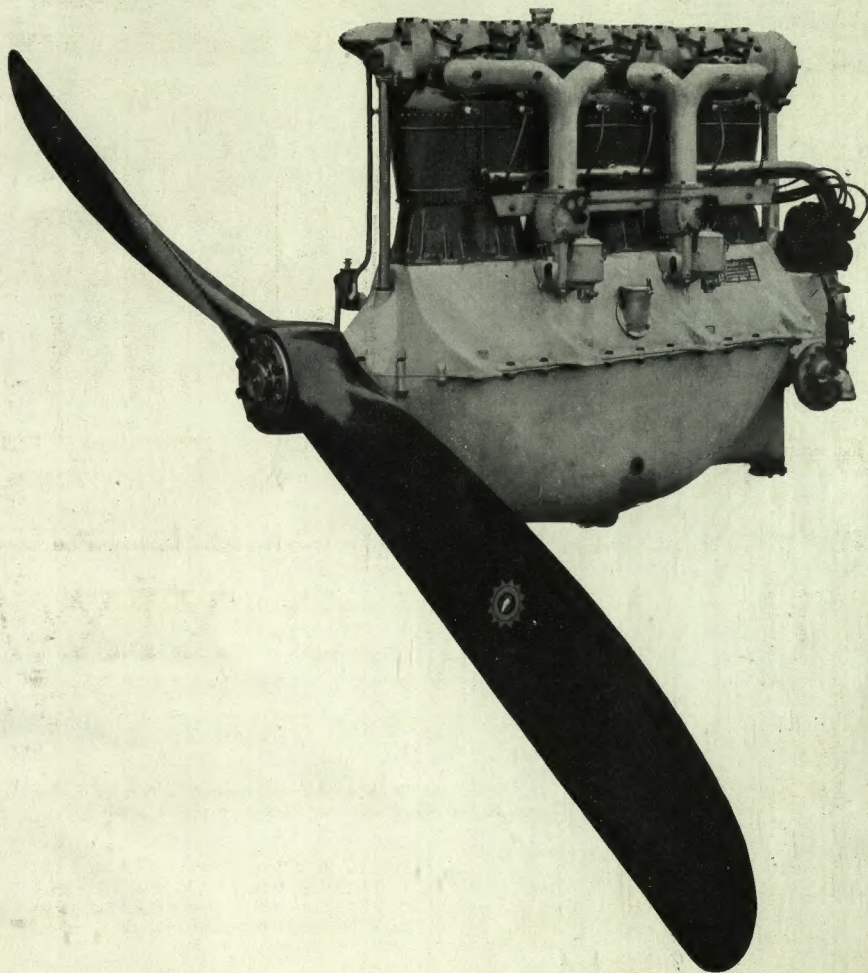
Il Secolo XIX ha un servizio telegrafico di primissimo ordine dall'Italia e dall'Estero. — Unico tra i giornali d'Italia ha organizzato un servizio quotidiano telegrafico da Buenos Aires e da Rio Janeiro per tutte le notizie dell'America del Sud, servizio il cui grande interesse non ha bisogno di essere dimostrato, quando si rifletta che nell'America del Sud vivono oltre a due milioni di italiani.

Il Secolo XIX si pubblica in due edizioni e dà ricchi premi agli abbonati.

ABBONAMENTO ANNUO con premi L. 20 - senza premi L. 15

Uffici: GENOVA - Piazza Deferrari, 36.

I GROSSI MOTORI PER L'AVIAZIONE.



L'Aviazione Italiana va rendendosi completamente indipendente dall'estero: infatti le Officine Italiane hanno saputo creare degli **Apparecchi** e dei **Motori** che sono oggi ritenuti fra i migliori. Per quanto riguarda i **Motori**, il nuovo tipo di **Motore di Aviazione "Isotta Fraschini"** ha risolto brillantemente la questione della propulsione degli Apparecchi di volo, colla sua sicurezza di funzionamento, colla sua semplicità di manovra e col suo alto rendimento. La "**FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI**" di Milano, costruisce tale tipo di motore, che è destinato all'Aviazione Italiana per la difesa nazionale, nelle due forze di **160 HP** (6 cilindri) e **240 HP** (8 cilindri).



UNIC
CALZATURE DI LUSO
LA PRIMA MARCA DEL MONDO

Prezzi da **₤ 35** a **₤ 45** al paio

G. Pignatelli

IN VENDITA IN TUTTE LE PIÙ IMPORTANTI CALZOLERIE E PRESSO I PRINCIPALI DEPOSITARI:

ALESSANDRIA - A. Bazzini	Corso Roma	GENOVA - Stefano Cortese & F. ^o	Via XX Settembre	ROMA - A. Tufano	Corso Umberto I, 346
BOLOGNA - G. A. Coppoli	Via Rizzoli, 10	LIVORNO - A. Gragnani	Via Vittorio Eman., 4	" - E. Bufarini	Via San Agostino
BRESCIA - R. Rovatti	Via Palestro	" - Rosario Scandurra	Via San Martino	" - Calzaturificio Big.	
CATANIA - Cav. A. Scandurra	Via Etnea	" - Atti & Rizzi - Calzo-		" - U. Antonucci	Via Nazionale, 151
FERRARA - Vito Preti	Corso Giovecca	leria internazionale	Corso Venezia, 10	" - Radice (Ditta)	Via Colonna
FIRENZE - Chiesa, succ. F.lli Pioner	Via Calzaioli	" - Cav. Francesco Rossi	Via Paolo Frisi, 27	" - G. Bettati	Corso Cavour, 26
GENOVA - Francesco Chiarella	Via Lucoli	" - Radice (Ditta)	Via Roma	" - Lovvy & Abeles	Via Roma
" - Francesco Chiarella	Via Roma	" - Radice (Ditta)	Via Chiaia	SPEZIA - P. Dalle Coste	Callemaggiore
" - Lovvy & Abeles	Via Roma	" - S. Di Fiore	Via Maqueda, 257	TORINO - G. Bruni	
" - Cav. Francesco Rossi	Via XX Settembre	" - Emilio Palmi	Via del Commercio, 12	TREVISIO - G. A. Coppoli	Merceria dell'Orologio, 184
" - Stefano Cortese & F. ^o	Via San Lorenzo	PIACENZA - E. Bottarelli	Via Sant'Antonio, 8	UDINE	
				VENEZIA	

Rappresentanza Generale e depositi per l'Italia e Colonie, presso A. DIARA & F.^o - LIVORNO.

XXXI.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 52. - 26 Dicembre 1915.

Questo num. di 48 pagine costa Lire 1,50 (Est., fr. 2).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, December 1915, 1916.

NUMERO DI NATALE.



VISIONE.

(Dis. di G. Amato).

CANZONE DI NATALE

C'è chi veglia, sui campi. Il vecchio ceppo
crepita, ne la fonda ora notturna,
del pio ginepro colto in cima al greppo;
crepita in un trito urgere di scoppi
che addoppia quella pena taciturna,
come se in rombi lugubri s'addoppi.
Sbianca un po' d'alba; e sembra, ecco, si fermi
alcunchè, fuori; scosso
tremare il fragile ordito de gli schieri.
Chi veglia apre: è lo scricciolo
ch'entra e abbrivida e geme: è un cuore, un picciolo
cuore, che reca neve e sangue, a dosso.

C'è chi veglia, qua giù. Ne la superba
stanza è un barbaglio d'iridate luci;
ma ne l'anima sola è un'ansia acerba,
un'acuta d'affetti ansia e d'angoscia.
Che val se il ceppo allegramente bruci?
Fuori, e ne' sensi, è un'acquata che scroscia;
e ne l'ore contate a una a una
su li urti delle vene
spiando il variar de la fortuna,
chiede se a la sua lunga
febbre col novo di forse non giunga
un messaggio che rechi un po' di bene.

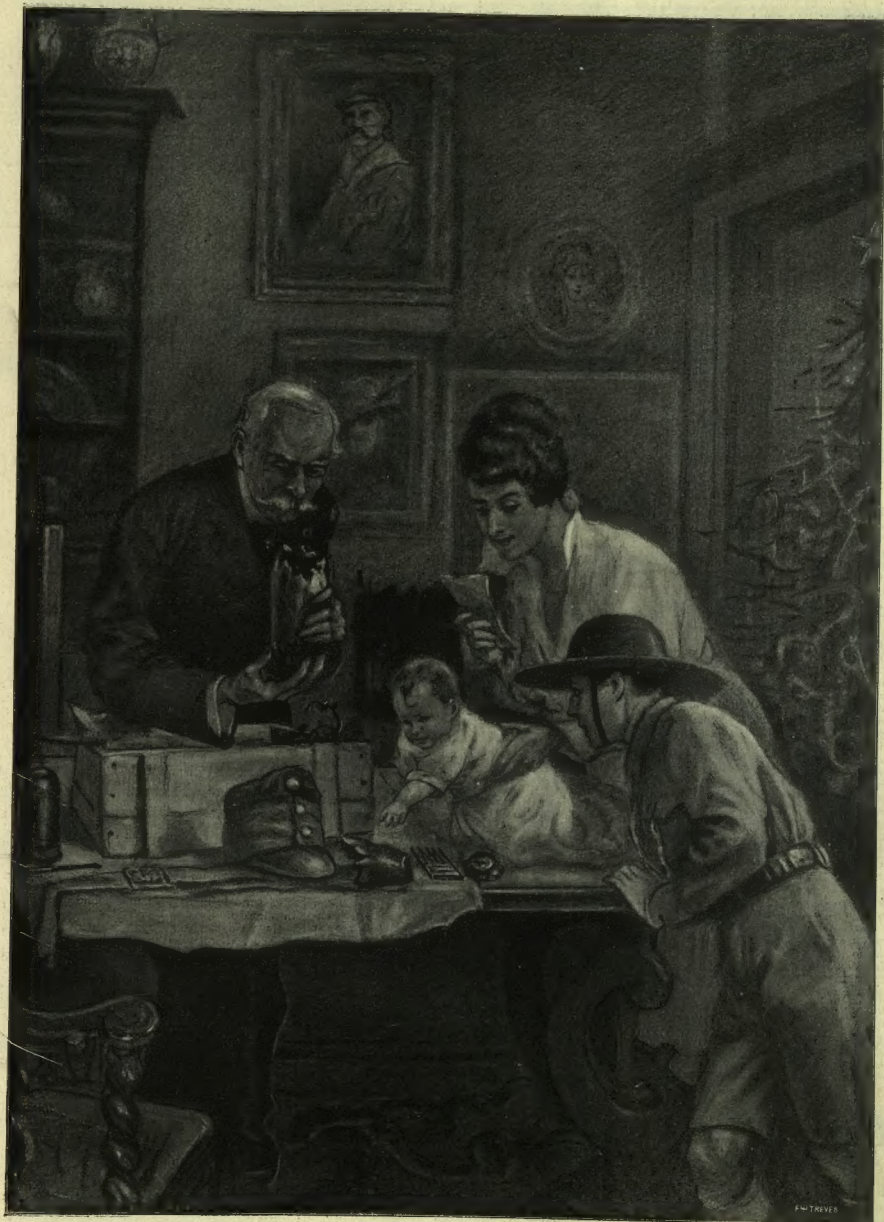
È Natale. Non mai come in quest'anno
la irrequieta umanità fu preda
di tanto amore in un istesso affanno.
Grami e possenti il groppo de' ricordi
stringe ed agguaglia in una sola attesa,
né mai fummo più dolci e più concordi.
Ma i parchi deschi e l'abbondanti mense
niuna letizia adorna
oggi: d'ogni altra età l'eco si spense.
Troppi posti son vuoti!
Ed i presenti pensano, devoti,
a chi c'era una volta... e non ritorna.

Via, tristezze, da noi, ben che soavi,
ben che fiorite nel segreto pianto
di non deboli cuori e non ignavi!
E Voi, cari sperduti, a cui s'annunzia
l'alba prima di questo giorno santo
con l'acre nostalgia d'una rinunzia,
bagnate li occhi nelle caste nevi,
e quindi al mare e al monte
date più pure l'anime e più lievi;
però che tutto è schietto
oggi, e il Dio de l'amore à benedetto
col pianto de le stelle l'orizzonte!

O Voi, che i sacri termini del gelo
paghi vegliate e in umiltà gioconda,
chè vi sentite più vicini al cielo;
o Voi, che i sacri termini del mare
scrutate, intesi al palpito de l'onda
se non volga benigno al vostro andare;
forti cuori de l'acque e de la terra,
confidati al solenne
patto de la Bellezza, in pace e in guerra,
in vita e in morte, in festa
e in doglia; araldi della rossa gesta,
tesi verso una gioventù perenne;

oh, giungendo su l'ali de l'ardore,
portivi questo canto di promessa
l'eco di tutto un infinito amore!
Portivi un bacio di materne bocche,
portivi un soffio di prece sommessas,
e un tremore di meste anime tocche!
E quasi a voto di più dolce segno
dicavi con il vento
che oggi il mondo, per Voi, fatto è più degno;
che oggi, in pia tenerezza,
ogni fanciullo avrà la sua carezza,
ogni dolore avrà consolamento.

Luigi ORSINI.



I DONI DI NATALE DAL FRONTE

(Dis. di L. Bompard).



Noi non faremo un misero Natale, quest'anno.

Noi faremo un Natale pieno di raccoglimento e di pensosa malinconia, ma non un misero Natale amareggiato dall'inquietudine e dal dubbio. Se volgiamo l'occhio a or sono dodici mesi, a questa medesima festa nello scorso anno, rammentiamo che ancora si ballava. Si ballava non soltanto nei trattenimenti di famiglia, ma pur nei ritrovi pubblici più eleganti.

Verano molti giovani che danzavano l'intera notte, per accogliere sull'alba l'inizio del Carnevale. Si era in guerra da ormai quattro mesi; o per essere più esatti, la guerra infuriava da quattro mesi in mezza Europa. Nessuno di quei giovani poteva ignorarlo; la stampa, anzi, dava a quelle prime vicende del conflitto spaventevole come a cosa nuova e non mai veduta, maggior copia di particolari che non oggi. Le battaglie eran descritte con larga tavolozza; gli episodi con vivacità nervosa; mancava ancora l'abitudine, la ormai tremenda abitudine, ai grandi, ai vastissimi quadri della immensa guerra, alle cifre delle masse che cozzavano in Russia e in Francia, nel Belgio e nella Serbia.

Per noi, dodici mesi or sono, di fronte alla guerra europea c'era la sola certezza di doversi partecipare. I giovani lo sapevano; i giovani d'Italia attendevano al proprio lavoro, guardando la guerra altrui, e nei giorni di festa, come in questo Natale, ballavano. Venuta l'ora, sarebbero partiti.

Sono partiti. Gli eroi che sloggiavano il nemico di trincea in trincea, che attaccano i

Al prossimo numero, per gli associati, saranno uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del secondo semestre 1915.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di cent. 50.

È aperta l'associazione per il 1916 all'

Illustrazione ITALIANA

Anno, L. 37 - Semestre, L. 19 - Trimestre, L. 10
(Esteri: Anno, L. 30 in oro - Sem., L. 20 in oro - Trim., L. 12 in oro)

Col prossimo numero, che sarà composto in caratteri nuovi, si appostamente, incominceremo la pubblicazione di *La Madonna di Mama*, romanzo del tempo della guerra, di ALFREDO PANZINI.

Gli associati sono pregati di unire la fascia con cui si consegna il giornale, per evitare ritardi nella spedizione.

tubi giapponesi ai reticolati, che si offrono sereni per qualche l'impresa della quale non si torna più, o li abbiamo conosciuti. Erano, sono i borghesi che attendevano al loro ufficio, uscendo la mattina presto per la Banca, per lo studio d'avvocato, per la cattedra, per il negozio...

C'è tutta una letteratura, la quale parla, con un sorriso tra le righe, del pacifico borghese. È una falsa letteratura, è una letteratura d'inganno, che la guerra ha distrutto con molti altri pregiudizi. Mancava l'occasione per conoscerlo, il pacifico borghese; vendendolo assorto nelle cure della vita quotidiana, incontrandolo per le vie con la busta di zigrino sotto il braccio, tenennolo con lui sulla piattaforma d'un tram, mentre dava un'occhiata al giornale e un'altra alla strada per discendere a tempo, — noi lo giudicavamo capace del buon lavoro senza rischio, amico d'un piccolo ideale di benessere soggettivo... Non s'avviava a casa la sera, con l'involto bianco in cui eran disposti i biscotti per la famiglia e le paste per il pranzo?...

Domandate oggi agli austriaci che ci stanno contro, domandate che cosa è divenuto il pacifico borghese oltre l'Isonzo, sulle balze di Monte San Michele, a Podgora, su per il Sabotino!... Un leone di guerra, un fermo eroe, che atterrisce i veterani della dura campagna di Galizia!... Uno di quei soldati, i quali pensano a tutto, fuor che a salvare la pelle, i quali non pensano a nulla, fuor che a prendere la pelle del nemico...

E interrogate le liste dei caduti... Chi sono?... Avvocati, ragionieri, ingegneri, professori, impiegati, medici, farmacisti, studenti, fulminati dal piombo nemico a fianco del proiettile, duro, soldato di professione, decisi come soldati di professione, ardenti e tenaci come il soldato di professione.

Hanno sopportato e sopportano tutto: la vita della trincea, il clima ferace per neve e per pioggia e per vapori maligni, l'insistere diurno e notturno, senza mai tregua, delle artiglierie, la costanza implacabile del pericolo che si annida ovunque, la difficoltà del riposo in terreno d'insidia...

Quale stupenda rivelazione! I giovani borghesi hanno portato seco la fresca elegante disinvoltura con la quale ballavano l'anno scorso; il cemento è diverso, è terribilmente diverso; l'animo è lo stesso.

L'uomo che ci passava accanto e ci dava di gomito per balzare sul tram e giungere più presto al suo ufficio, chiudeva dentro di sé una ricchezza di energie, una tenacia di proposito, un freddo coraggio ostinato, che la guerra ha fatto copiosamente scaturire. L'anomalo è diventato l'eroe. Il borghese è diventato l'animatore.

Non vi si sono mai inumidite le ciglia, leggendo nella prosa misurata, scarna, del Bollettino militare, le motivazioni? Le motivazioni, voglio dire, per una medaglia al valore? Quanta bellezza in poche righe! Quanti piccoli e grandi quadri!... Al loro confronto, la letteratura alambiccata, che ricerca faticosamente l'aggettivo, è scomparsa, come roba falsa ed inutile.

E dietro lui, dietro l'eroe borghese, tutto il popolo, il popolo dei campi e delle officine; il soldato che guarda e segue l'ufficiale... Tale è l'esempio, così sicuro è l'insegnamento, che ormai, perduti tutti gli ufficiali, i soldati nostri possono marciare e marciare soli contro il nemico, sotto la mitraglia. Hanno imparato; sanno ciò che devono... Più volte è avvenuto questo, nella nostra guerra; un plotone ha compiuto, senza incitamento, ciò che si aspettava; l'ufficiale era rimasto indietro; morto. I soldati non hanno balenato, nella tempesta di proiettili; dell'ufficiale era viva ancora la parola, si disegnava ancora, innanzi a tutti gli occhi, il gesto; egli comandava ancora. La trincea è stata presa... Poi son tornati a sollevare e a comporre pienamente il corpo di colui che aveva insegnato.

Noi faremo un Natale di raccoglimento e di pensosa malinconia, quest'anno.

Ci sono le madri, le madri che piangono in silenzio.

Hanno dato ciò ch'era più prezioso, alla grande religione della Patria. Vero, misterioso, imponente sacrificio. Hanno dato il sangue del figliuolo; di quel figlio per il quale hanno tante volte trepidato anche in giorni di pace, sognando il suo avvenire, curando il suo bene, studiando il suo volere.

Noi non sappiamo quale coraggio, avaramente raccolto, gagliardamente alimentato ogni giorno, è in queste donne che tacciono, sobbalzando allo squillar del campanello, alla voce del passante che accenna a un episodio o a una battaglia. Eroismo di tutte le ore, silenzio eroismo, forse più grande dell'altro in faccia al nemico... Nessuna ricompensa alle nostre donne; quella ricompensa potremmo immaginare per così lungo strazio contenuto?

Esse, meglio di noi tutti, sanno che cosa è la guerra. La vivono, con più affaticante intensità che quelli stessi i quali vi si trovano. Costrette all'inazione, pensano e aspettano...

La "Phosphatine Falières", è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo

Quanti giorni, quanti mesi ancora, prima di poter adagiare l'animo nella consuetudine, che la guerra ha interrotto, e che oggi sembra un sogno inarrivabile, la consuetudine della vita quotidiana senza pericolo?

Molte di queste donne sono già state tocche dall'ala della sventura. Il figlio non tornerà più.

Avete voi udito un grido, un lamento? Sono migliaia, e non abbiamo udito un grido. Le madri hanno calato il velo sul volto bianco, senza parlare, il sacrificio è compiuto. L'olocausto è perfetto.

Ma più che in qualunque altro, in questo giorno di Natale, sanguina orribilmente la ferita.

Il Natale, grande festa religiosa, grande festa intima, piccola festa dei doni e dei capricci; tutti accorrono alle case; tutti hanno qualche cosa da dimenticare o da sperare; tutti cercano di sorridere...

La madre che ha perduto il figlio, non ha più nulla.

Vede il posto di lui, vuoto. Il posto vuoto che parla d'un passato di tenerezza, d'un avvenire d'illusioni... d'un presente, di un terribile presente, che è la realtà, contro la quale non v'ha forza umana...

Per queste madri che piangono, per tutte le altre, per tutte le donne nostre, che sperano e pensano e augurano e si struggono nel desiderio d'una notizia e vivono di silenzioso eroismo ogni giorno, per tutte le donne nostre, rivelatesi così nobili nell'ora in cui la Patria le ha volute alla prova suprema, noi faremo un Natale di raccoglimento e di pensosa malinconia, se anche, per caso fortuito, — non oso dire fortunato, — nessuno dei nostri si batte per noi, in quest'ora, oltre il confine...

Ma non un misero Natale. Abbiamo acquistato una ricchezza. Chi può dirsi misero, se ha acquistato una ricchezza?

L'Italia ha acquistato e va acquistando, a prezzo di grandi sacrifici, la ricchezza d'una gloria, che nessuno potrà mai più strapparle. Il suo esercito saldisimo, lanciato contro difficoltà immani, ha stupito il nemico: «eroismo quasi incredibile», fu detto dal nemico stesso l'impeto, il soffio, la fiamma, che anima

i nostri all'assalto. Quei guerrieri d'altre terre i quali ci stanno contro, hanno fatto la campagna di Russia e di Serbia, violentissima campagna contro soldati di prim'ordine, in mezzo a difficoltà acrisi d'ogni genere. Son veterani; non pochi, come abbiamo visto fra i prigionieri, insigniti di medaglie al valore.

Mandatli contro il nostro esercito, che è venuto ieri dalle officine e dai campi, lo sbalordimento e il terrore li ha presi, e, quando han potuto salvare la vita, l'ammirazione.

Si dubitava di questa vecchia razza, più vecchia di tutte per miracoli di civiltà, più giovane di tutte per fuoco d'entusiasmo?

Pare si dubitasse. La baionetta dell'alpino è stata, come diceva Suvarov, veramente agguila: ha dato il criterio per giudicare l'italiano e ha ristabilito un prestigio...

Molti si sono chiesti se dopo la guerra qualche cosa sarà mutata nel mondo, oltre la configurazione geografica di taluni paesi. Difficile problema. C'è chi pensa che sgorgerà dalla grande epopea una letteratura nuova, c'è chi spera in una nuova arte, c'è chi intravede il disarmo o un principio di disarmo o il tentativo d'una vasta federazione degli Stati europei con un intento difensivo. C'è chi, per contro, immagina che ogni cosa tornerà come prima, e l'umanità, raccolta qualche tempo a curare le sue ferite, non sarà né meglio né peggio di quella che abbiamo conosciuto.

Io non so. Ma certamente l'esercito d'Italia non avrà compiuto un sacrificio vano; lo splendore di tanto eroismo e la gloria di tanta audacia non cadono in terreno ingrato.

Il popolo che si batte di là dal confine, e il popolo che attende, di qua, sono ugualmente ammirabili.

Nulla ha potuto smuoverli. Mentre il popolo soldato si batte, il popolo borghese vive la sua vita non senza rischi, come sanno Venezia e Verona, Ancona e Bari. Il popolo borghese affronta con bella serenità, direi quasi con superbia, il pondo della situazione: maggiori tasse, inasprimento di balzelli, aumento delle derrate, obbligo di economie; il traffico diminuito, il guadagno fatto scarso, l'iniziativa resa più difficile non fanno in alcun modo potuto affievolire l'energia della resistenza.

Chi ha insegnato tutto questo?

Non i poeti, che vedono spesso troppo dall'alto. Non gli storici, che il popolo ignora. Non le parole, insomma, le quali possono sembrar vana retorica.

Bensi, una segreta virtù che è propria della razza, e che la guerra ha risvegliato di repente. La costanza civile è andata scaldandosi, temprandosi, a mano a mano che giungevano le notizie dal fronte. Bisogna, ha detto il popolo delle case, esser degni del popolo delle trincee. Quei bravi ragazzi devono sapere che noi abbiamo fiducia e lavoriamo con loro. Saranno più pronti all'opera, apprendendo che la guerra non ci sgomenta e la pazienza non ci manca.

E s'è formata, di qua dal confine, un'altra trincea, interminabile e inespugnabile, che è la tenacia.

Per tutte queste rivelazioni, le quali portano alto il nome d'Italia, per la bellezza dell'eroismo, per la gagliardia della volontà, per il tutto delle madri, per l'ansia di coloro che aspettano, pel dolore trepidante di chi non ha notizie, per la leggenda che è scolpita in questa grande guerra, per le virtù feconde del popolo che si batte e del popolo che lavora, noi non faremo quest'anno un misero Natale d'inquietudine e di dubbio, ma un Natale di raccoglimento e di pensosa malinconia.

Si assida al desco, in ogni casa e più nelle case già sfiorate dall'ala della morte. Colei che non abbandona l'uomo e non abbandona i popoli in alcuna ora della vita: la Speranza.

Sia la Speranza l'ospite nuova del Natale di guerra.

Qui, e fuori di qui; poichè oggi è permesso, al disopra delle nazioni e delle razze, contemplare il più vasto gregge, che si chiama umanità: la dolorante umanità, la quale, tra pene infinite e innumerevoli cadute e mille errori, cerca la parola del suo ermetico destino.

E ci dica la Speranza che questo, per noi primo Natale, secondo per gli altri, è l'ultimo di sangue e d'odio.

LUCIANO ZÜCCOLI.



Un dono di Natale degli austriaci. — Un proiettile da 420 a Serravalle, smontato il 13 dicembre, e contenente un quintale di glicerina.



Campane di Natale
Che vale
Sonare a distesa? - Gesù
Non sorride più!

Odo la squilla
Che oscilla sui gregge dei tetti
Stretti intorno alla pieve,
Tremola in cuore ai cadetti
Mortali, erra lungo la valle che beve
Il silenzio, dove le foglie
Scolorita allegrezza dell'anno
Il vento preciso le incoglie
E si distaccano, e vanno!
Odo la squilla
Che oscilla soave.
Sopra i culmini mitriati di neve
Ave ridice, ave,
E si perde nel seminato delle stelle
Per i disabitati e nudi
Margini dell'infinito.

Odo l'annuncio e l'invito
Vedo il santo presepe,
Maria e San Giuseppe,
L'asino e il bue che fumano col fiato
E i pastori che fanno siepe
Uguale e ginocchioni
E riveriscono coi visi buoni,
E i re magi da lato
Che porgono i ricchi doni,
Oro mitra e incenso, -
Ma ciò che mi fa senso
È che il piccolo Gesù
Non sorride più!

Gesù è disceso a baciare
I seppelliti del mare
Che desideravano dolce aria sola
Ed ebbero la spalancata gola
Piena d'amaro sale.
Oltre la chiusa romba dei venti
E degli eventi,
Dormono gl'innocenti
In talami di melme e di scogli
Con gli occhi semispenti
Entro la verde luce quasi lunare
Tranquilli, e sopra loro infuria il mare.
Gesù è disceso a baciare
I piccoli tramortiti, i fanciulli
Ch'ebbero le orecchie mozzate
E le manine mozzate,
E videro le pozze
Del sangue loro, e lasciarono i trastulli
Cadere in terra, e ora
Li riguardano con tristezza che accuora,
E si respingono con la punta del piede
Verso dove l'ombra li copra;
È disceso a baciare
Gli occhi delle madri arsi
Di piangere,
E col batticuore del perseguitato
Che di vivere è mal certo
È andato a rifugiarsi
In fondo al cielo deserto
Ove nessuno lo vede.

Campane di Natale
Che vale
Sonare a distesa? - Gesù
Non c'è più!

ANGIOLO SILVIO NOVARO.



SUL FRONTE DEL TRENTINO.



La Vedetta.

(Fot. Ugo Vignola).

RIFFLESSI DELLA GUERRA NEL MONDO DEI BIMBI.



Tra i giocattoli ancor buoni
dei Natali già passati
ci son molti battaglioni
di soldati.

Son vestiti tutti a modo,
dritti, lustrì, arzilli, freschi,
hanno i fez, o l'elmo a chiudo
dei tedeschi.

Fu già tempo che al padrone
oh! piacevan molto tutti;
or li trova (ha ben ragione)
brutti, brutti!

Dà di piglio ad un randello
e li manda in pezzi e in tocchi;
in un lampo fa un macello
di balocchi.

Quel fanciul senza malizia
col bastone tra le mani, —
fa la storia e la giustizia
di domani.

VIGILIA IN CORSA



Ragazzo!... Hai vent'anni. Ma forse nemmeno. Mi guardi con occhi amarriti, sì dolci!... E di febbre riardi.

T'han stronca una gamba, su al Corso. Una scheggia di bomba... Ancor negli orecchi ten rugge lo scoppio e la romba.

M'implori in silenzio, con mite innocente tristezza d'agnello sgozzato; e par chiedi tu a me la carezza

che lunge, agucchiando con vigili dita d'amore, fra un punto e una prece tua madre ti fa nel suo cuore.

Non fosti un eroe. T'è ancor nuovo lo schioppo, ancor casta la fama splendente che in cima allo schioppo s'inasta.

Sei puro del sangue nemico, virgineo fanciullo che andasti alla guerra così come a un sacro trastullo:

cui tolto fu il tempo d'uccidere, e sol fu concesso cader, pel vermiglio olocausto del sangue tuo stesso!

Per questo, se soffri, se piangi, l'inconscia tua grazia che trema d'infanzia, nel cuore profondo mi strazia.

Per questo, l'austera bellezza d'un'ara votiva ha il letto ove i ferri tormentan la carne tua viva.

Socchiudi le palpebre, dormi: domani è Natale, ragazzo!... È il gran giorno di pace, che sana ogni male.

Vedrai, fra ghirlande di alloro, un verde albero ardente; con ceri, con frutti, con doni, con brina lucente.

I palpiti i guizzi i bagliori di tante fiammelle saran de' nativi tuoi cieli, nel sogno, le stelle:

udirai, con lamenti di pive sperdute tra i monti, le preci del tempo tuo dolce — ed in te, dalle fonti

del sangue, dal fianco mozzato, la gamba con possa novella rinascere in gioia di muscoli e d'ossa.

Sarai come un fior sull'altare, sarai come un bimbo che mamma conduce per mano, cantando, fra un nimb

d'incenso... Ora dormi, ch'è tardi. Ora dormi, figliuolo. Ti veglia la Croce ch'io porto sul bianco soggolo.

Ada NEGRI



MESSA DI NATALE AL CAMPO.

Si celebra un'inaudita messa di Natale quest'anno, lungo le ampie frontiere della patria, vi si assiste con una divozione ineffabile tra decori e arredi inusitati o quasi dimenticati dalle genti cristiane. Il tempio scintillante di ceri è il cielo fosco ma infinito; i colonnati marmorei sono i filari degli alberi sfondati; il pavimento a mosaico interrotto da pietre sepolcrali è la terra gelata ove ogni rialzo, ogni zolla smossa e livida segna la tomba di un eroe; il concerto solenne dell'organo è il soffio profondo del vento e il salmo del coro è il palpito unanime dei cuori.

L'altare non ha arazzi, non ha candelabri, non ha tabernacolo né baldacchino. È un tavolo rozzo, su cui poggia la pietra consacrata coperta dalla candida tovaglia e sovr'essa il calice donde pendono simmetriche le cime delle bende del *purificato*. Ma Dio è nella nuvola, come ogni volta che ha rinnovato il patto col suo popolo, e l'agape breve, spoglia di ogni fasto di marmi, di sete, di ori, di incensi è imbandita nel mezzo della via. Taglia, sbarra la strada degli uomini, dei fardelli, degli affanni. Non si passa, non si va oltre. Per andare ancora, bisogna fermarsi, poiché l'andare è salire. Non mai come qui l'altare è il confine ed è la porta. Fin qui arrivano le battute e i gongoli della terra, da qui si apre e comincia la via del Signore. L'ufficiale, i fedeli volgono le spalle alle vie terrestri e presentano la fronte e la favella all'altra via.

Il sacerdote sta davanti a tutti, il più avanzato, il primo al cospetto della suprema soglia, mentre con le mani alzate a sostenere la patena pronuncia le parole eterne. Non mai come in questo luogo e in questo momento egli è la guida e il pastore. Qui conducono tutte le vie della vita, le vie diritte e le vie tortuose, le vie buone e le vie cattive, le vie felici e le vie aspre, le vie affollate e le vie solitarie, ma da qui si diparte l'unica via inaffabile, la via che non si può scegliere perché tutti vi debbono passare. Fin qui molti e diversi sono stati i condottieri, innumerevoli i modi e i compagni del viaggio, ma da qui si ristabilisce l'unità del comando e del cammino, uno è il duce, quegli che ha la croce per insegna dell'impero ed una è la mèta certa, quella che nessun occhio mortale ha mai contemplato.

Come diventa immenso questo rito qui, fuori dalle città, fuori da tutti i chioschi e da tutte le mura, al contatto con le cose eterne e immutabili, la terra, la neve, l'aria, la nuvola, la speranza, eguali oggi a quelle che erano mille e mille anni addietro, quando si avvertiva la profezia, quando si compiva nella realtà il sacrificio originale. Non è più né la funzione né la cerimonia, è la parabola vissuta, vivente che sparte la storia della terra, che separa il mortale dall'eterno, come questo altare in mezzo alla via sembra posto tra due infiniti, sembra il termine fra l'accesso e l'inaccessibile.

Esso è collocato dinanzi all'aperto, allo spalancato, all'incplorato e illimitato, dove si deve andare e dove nessuno è stato mai, dove ci si deve inoltrare a qualunque costo, anche della vita, e dove si arriverà inesorabilmente.

Vi è un tal significato possente in questa situazione, in questo spettacolo che quasi diventa sensibile e visibile per la prima volta agli uomini quel diaframma arcano e inviolabile che divide la luce dall'ombra.

E tutti costoro, tutti gli oranti sono ancora di qui, dalla nostra parte, ma iniziati al pari di Ulisse stanno come sospesi verso il di là, verso l'altra sponda. Un sospiro, un gesto, può farli passare. Già comunicano.... Voltano le spalle a tutto ciò che sanno, che amano, a ogni realtà e a ogni certezza, alle cose sicure e felici, ai frutti, ai fiori, al sole che scalda, al campo che nutrice, alla casa che ospita, alla cara donna, alle lusinghiere delizie, alle passioni che incitano, alle gioie che confortano, alle ricchezze che rallegrano, alla dolce vita, e non si voltano mai indietro e non hanno un rammarico e non guardano che in avanti e non aspirano che più in là, verso quel nulla ove tutto è in forse, ove non si sa e ove è spazio per tutte le ipotesi e per tutte le possibilità, ove tutto è egualmente vano ed egualmente eterno.

Oh messe di Natale, ricordi infantili, tenerezze in cui si sceglie l'anima, festa del vil-

laggero, rintocchi di campane, altari chiamati di fiammelle, strade affollate, botteghe risplendenti colme di ogni ben di Dio, occhi lucenti di bramosia, cucine fumanti, deschi ghiotti, alberi fantastici inghirlandati d'argento e con giocattoli per frutti, danze di bimbi, letizia della casa, camineti accesi, fraterna amisti dei cuori, tregua di benedizione, oh messe di Natale del buon tempo passato, quanto siete lontane, quanto diverse da quest'una che qui si celebra in questo Natale di guerra al campo, dietro le trincee o sulle vette conquistate, tra una suppellettile di cannoni e di fucili! E quale diversa accolta di fedeli! I padri, i mariti, i fratelli, i figli da soli — e la preghiera è tanto più austera e virile — tutti indossati la medesima assisa, come soci di una rigorosa confraternita, come votati ad una stessa impresa, tutti composti nel medesimo atteggiamento come se pronunciassero una stessa parola o meditassero su una stessa idea. Come possiamo noi comprendere il sentimento e l'orazione? Dagli studi, dalle officine, dal lavoro abituale al riposo tranquillo della casa, agli svaghi dell'arte e dei giochi è la messa di Natale per noi come un intervallo fra un rendimento e una domanda di grazie. Ma per loro, che qui dinanzi all'altare di Dio sperano la rigida ordinanza della milizia, questa messa non è che la sosta fra due battaglie, il breve istante di sosta appena concesso per uscire da un rischio mortale ed entrare in un altro rischio mortale. Come Alcesti sorgono dalla dimora delle ombre per ricadervi.

Ma non è questa già l'elevazione di un'ora passeggera in una ricorrenza solenne, è tutta la loro vita, è ciò che fanno in ogni giorno, in ogni ora, incessantemente. Vivono così come in una attitudine perenne di preghiera, respirano naturalmente nel sublime che la nostra anima non raggiunge neanche se non in qualche attimo di eccezione. L'aureola che li cinge qui in cospetto al sacro mistero accompagna e illumina il più semplice dei loro atti.

Non stanno egliano sempre sul supremo confine? Ogni gesto e ogni istante della loro esistenza non compie e non consuma un sacrificio come questo? Non vigilano deschi sempre su quest'ultimo limitare, con le spalle volte alle dolcezze, alle consolazioni, agli agi, a tutte le care cose abbandonate e con i petti gli ideali, gli impeti scagliati oltre?

Non si ergono sempre su questo filo sottile teso tra la vita e la morte? Non si muovono sempre tra una fine e un principio, tra quello che può essere l'ultimo passo e il primo, tra l'epilogo e il prologo di una tragedia e di un'era?

Oh messa al campo del Natale di guerra, non mai più augusta, più chiara, più mirabile è apparso il tuo simbolo mistico, non mai si è rispecchiato più fedelmente sui tuoi spettatori, messa di Natale, messa del cominciamento in cui si raffigura la fine di ciò che è cominciato, in cui si celebra la natura del

CACAO BENSCHDORF
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO

GRANDE PIAZZA



Messa dei soldati al campo.

(Fot. ten. Casoli).

Salvatore col ripeterne il mistero della morte, in cui si glorifica colui che con la morte ha rinnovato i destini, che ha chiuso le porte del mondo sotterraneo e aperto quelle del regno celeste, colui dal quale come dalle origini si sono nuovamente cominciati a contare gli anni; è proprio qui e solo qui, o messa santa, dove il celebrante e gli astanti assumono con mani e con anime monde il reale sacrificio; è proprio qui dove il tragico miracolo si ripete.

Eccoli, i soldati d'Italia, i guerrieri della patria, buoni quali non furono mai altri uomini in pace e in guerra, eccoli con gli occhi ingenui e pensosi come quelli dei fanciulli, atteggiati in tal semplice raccoglimento da lasciar trasparire l'intima chiarezza del loro spirito sgombrato al cospetto del loro Iddio. Non portano pesi di cupidigie e di rimpianti. I piccoli interessi, i meschini puntigli, i materiali possedimenti, tra cui si affanna e si rinsera la nostra esistenza, tra cui si dibatte e in cui la nostra anima si affonda, sono per loro da gran tempo aboliti. Non hanno più vincoli né limiti, possono muoversi al largo, liberamente, nulla può contrariarli e fermarli. Non hanno più bisogno di avvilire la maestà di Dio fra le nostre basse vicende. Qual mai grazia possono implorare e di che rendere grazia, se non per le cose essenziali, le sole cose che hanno valore ora e in ogni tempo, ciò che soltanto si deve chiedere a Dio, la vita e la morte?

Tutto il resto lo hanno già lasciato. Non esiste più. Son semplici e son scervi. Son ritornati all'inizio, all'alba come quando nasceva il Redentore e i cuori puri soltanto ne avevano il presentimento.

Anch'essi come quelli eletti sanno dire al Padre parole nuove, e quelle vecchie e le stesse giaculatorie passando per la loro bocca prendono un nuovo contenuto. Le loro preghiere non sono le nostre, sono diverse da quelle

che tutti pronunciano. Le creano e le effondono come i primi seguaci della buona novella. Sono inaudite a loro stessi. Appaiono nella loro coscienza, salgono alle loro labbra per la prima volta, fresche come spuntano i fiori nei campi a primavera. Pare che sia avvenuto uno scambio nel loro spirito, poiché quello che era nel profondo è salito alla superficie e idee e sentimenti ed espressioni sono quali non avevano mai pensato né sentito. Si trovano in uno stato che non ha l'eguale. Per la prima volta hanno vicino qualche cosa da cui son sempre stati distanti, sfiorano il mistero più remoto, risentano la decisione più lontana del destino, contemplano ciò da cui gli occhi rifuggono, sono al cospetto di ciò a cui non si pensa mai, di ciò a cui non si vuol mai pensare, alla sola cosa che meriti di essere meditata poiché tutto il resto è nulla, al problema unico sommo e terribile, a quello cui non si dedica mai un istante della nostra vita, se non nella condizione meno adatta, quando si sta per lasciarla, quando non si può più prepararsi e riflettere con serenità e lucidità, quando si sta per morire e la luce dell'anima è offuscata dal morbo e dall'ambascia, al problema della morte, dell'altra vita, della durata dell'anima nel mondo di là.

Questa domanda formidabile è la sola che loro si affaccia e a cui importa di dare una risposta immediata. Quale rimorso non ci affligge per averli così poco preparati a tanto arduo cimento!

Ma questi figli d'Italia sono giovani e sono soldati e come hanno da sé temprato la volontà e le energie per la guerra così da sé hanno compiuto la preparazione per la sublime meditazione. E anzitutto, fra tante perdite una ne hanno fatta di vantaggiosissima: hanno perduto d'essi noi la paura di morire che tanto noi conturba. In compenso a tutti i pericoli cui sono esposti non temono

più la morte, e poiché tutto hanno già lasciato non si struggono di vivere e lessinare la vita quando non vi è più nulla. E pertanto è vero per loro quello che afferma Socrate per il filosofo che ha retamente pensato e che ha meditato in verità di morire: e cioè che l'esser morto per lui è men pauroso e triste che per chi si sia al mondo. Egino sono inebriati da un fervore a noi sconosciuto, sono continuamente in un'estasi a noi ignota, l'estasi eroica, cristiana, quella degli eroi della verità e dei martiri della fede.

Svanito ogni cruccio e ogni desiderio terreno cantano come Pindaro:

Noi siamo d'un giorno; che cos'è? che cosa
Non è? Sogno d'un'ombra è l'uomo: ma dove
Bagnor divini gli piove,
Dolce è la vita, e nella luce ci posa.

Sono giovani e vigorosi, e se pure pervenuti improvvisamente al cospetto della morte, vi si trovano a campeggiare con tutte le forze intatte, e alla morte possono pensare con giudizio acuto e impertinente, e niente meglio si addice loro che meditare e fantasiare intorno alla natura del gran viaggio a cui son sempre in procinto di accingersi, e le loro meditazioni possono essere calme, solenni, illuminate come quelle di colui che prima e più di ogni altro vi ha meditato, milite libero e volontario della morte.

Ognuno di quei genuflessi o di quelli eretti davanti al piccolo altare da campo, sia soldato, sia duce, sia ricco o povero, sia istruito o ignaro, sia timido o forte, ha nella sua faretra il dardo miracoloso dell'Arciere santo e martire che Dio raccolse e non lasciò più cadere sulla terra, e porta dentro di sé un colloquio più meraviglioso, un poema più commovente del divino Fedone.

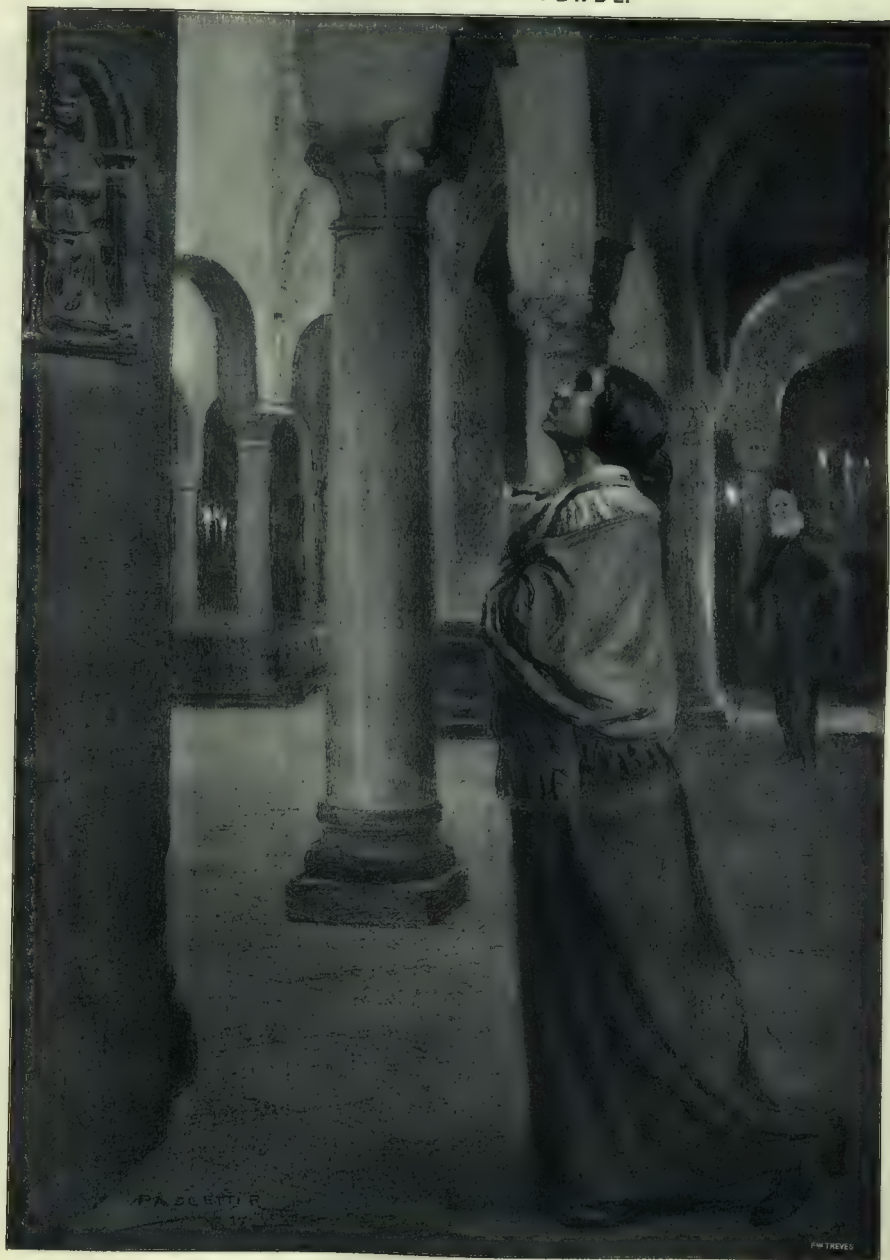
MARIO MORASSO.



Messa per mille prigionieri austriaci a Udine.

(Fotografia Revedin).

TRIESTE CHE ATTENDE.



LA PREGHIERA PER LA REDENZIONE, IN SAN GIUSTO.

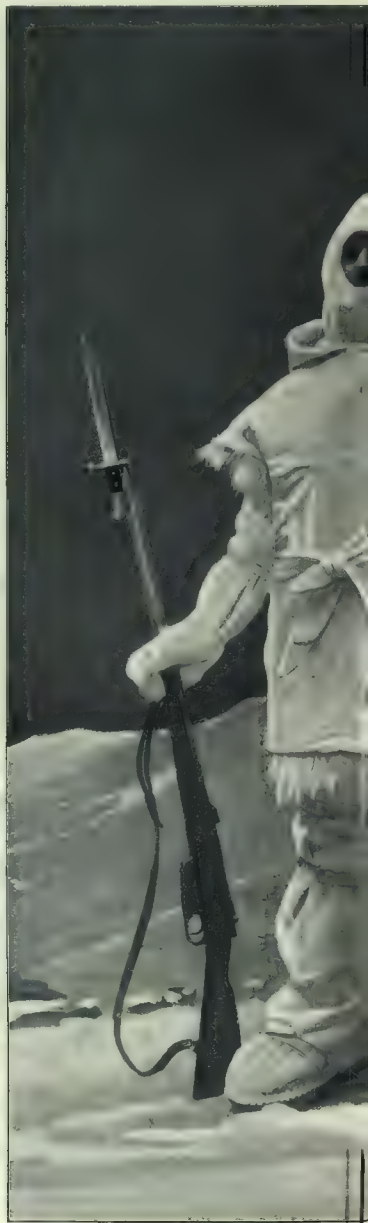
(Dis. di R. Paoletti).



Un accampamento tra il candore delle nevi.



Le pareti del monte Cristallo (Cadore).



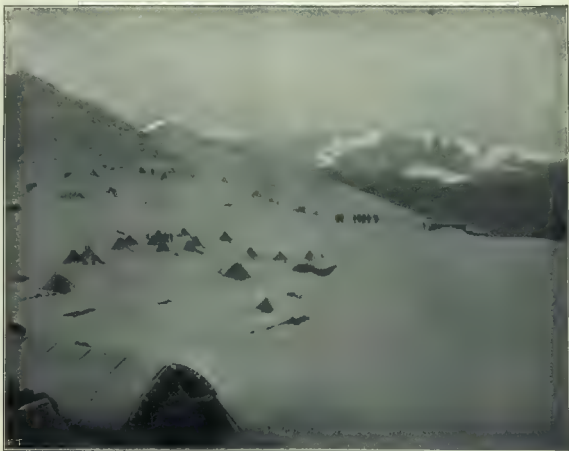
Le nostre sentinelle.

NEVI IMMACOLATE DELLE ALPI.



tra le nevi delle Alpi.

(Fot. Treves.)



Accampamento a . . . metri.



Le pareti del monte Cristallo (Candore)



Un trincerone coperto.



Le tende presso il lago d'Alleghe. — Sullo sfondo, il Col di Lana.

(Fot. Braggiani).



Le baracche invernali dei nostri soldati nella vallata del Cordevole.

(Pot. Braggia).





AL CINIA



NOVELLA DI GUIDO GOZZANO.

— Siete un materialista.
— Lo siete. Dite di noi: esserlo per eleganza, per *snob*, perché il materialismo non è più di moda: ma voi tutti, intellettuali, cerebrali dei nostri giorni siete materialisti dissimulati da una sensualità più fine e da una maggiore eleganza. E per questo più aridi, più infelici, più falsi.

Ancora una volta Miss Eleanor Quarrell mi assaliva con la sua schiettezza un po' rude, ma sentivo nella sua voce una pietà affettuosa che mi diceva quanto mi volesse bene e quanto doversi apparire infelice. La ghibbina mi fissava con gli occhi dolci e indagatori dove, a tratti, come sul ritmo del pensiero, l'iride azzurra era divorata dalla pupilla color veluto; e quegli occhi, quel profilo perfetto, quel sorriso beato e dolente ricordavano la divina testa di un martire, tronca e deposta sopra un corpo non suo, condannata per castigo su quella doppia gibbosità da Rigoletto, chiusa con dignità rassegnata in un'invariabile tunica fratesca. Sul panno bigio, unico contrasto di ricchezza gentilizia, s'avvolgeva come un cilicio una catena massiccia d'oro antico, costellata di grosse gemme: gioiello di fattura quasi barbara, ereditato da madre in figlia, portato da tutte le bisavole, bionde dormienti da secoli nelle cripide dell'Abazia paterna, lassù, nel Devonshire lontano...

Da anni Miss Eleanor svernava in Sicilia, non ritornando alla vasta costa brumosa che a primavera inoltrata. Su quel colle dominante Girgenti, si era spento suo padre, vari anni prima, e la giovinetta deforme si era votata a quel cielo e a quel mare, sui quali si profilavano, come sopra due zone di cobalto diverso, i più intatti esemplari dell'arte italogreca: i templi famosi che erano stati la passione e la gloria, forse la morte immatura, dell'archeologo illustre. Lord Quarrell aveva appartenuto a quella schiera d'inglesi devoti e ferventi che unirono le loro fatiche e il loro nome al più illuminati intenditori italiani, e che fecero della Magna Grecia la loro patria ideale. A Lord Quarrell dobbiamo l'esumazione di due tra le più belle metopie di Selinunte; Minerva che uccide il gigante, Diana che fa lacerare Atteone; a lui dobbiamo l'assetto definitivo di tutto il tempio di Demetra, la ricomposizione di uno degli Atlanti frantumati e dispersi che reggevano l'architrave del tempio d'Ercole. Rimasta sola, la giovinetta deforme si era votata a quella terra sacra, aveva fatto costruire a mezzo dei colli, tra gli uliveti e gli aranci, di fronte ai templi famosi, la casa della Buona Sosta: *Good Rest House*: bizzarra casa e ben modesta per chi aveva un gusto d'arte perfetto e possiede in Inghilterra un castello elisabettiano ed un'intera provincia. Un *burgalow* di una semplicità elementare, ad un solo piano, tutto bianco, aperto da vetrate immense sull'intero orizzonte. Nell'interno, l'assenza raffinata di ogni stile; bianco il pavimento, il soffitto, le pareti; legni candidi e smalti candidi, pochi mobili, nessun soprammobile; una sola ele-

ganza: fiori e piante di tutti i climi e lo scenario del cielo, del mare, dei templi, offerto dalle immense vetrate.

Eppure emanava dalla piccola casa bianca il fascino di una reggia, come dalla piccola persona deforme una potenza misteriosa. Miss Eleanor era veramente la prima « coscienza » la prima « intelligenza » ch'io incontrassi in una donna; e mi attirava in modo irresistibile quella sua serenità emanante dalla persona miserissima, quella sua fede vemente alla quale l'anima si riscaldava come ad una fiamma spirituale, m'attirava quella sua virtù di consolazione inesauribile.

— Voi conoscete l'arte d'esser felice.
— E facile. Basta dimenticarsi nella felicità altrui.

— Ma voi e io non sentiamo l'umanità. Non amo il mio prossimo.

— Ma voi e il vostro prossimo siete la stessa cosa. L'anima...

— Non credo nell'anima, voi sapete!

— Non è vero. Voi credete, perché soffrite di non credere. Come non credere nell'anima cosa certa, nella sola realtà che abbiamo in noi, più certa di qualsiasi realtà fisica, più palese — che so io? — della rotondità della Terra, dell'infinità dello Spazio? Perché ridete? No, non ridete, caro! Non farò della teosofia. So che la detestate. Vorrei farvi parte delle cose che sono il mio bene, ecco tutto! Ragioniamo — Miss Eleanor mi prese le mani, le manteneva nelle sue, fissandomi con tenerezza più intensa: — ragioniamo, voi che amate il nudo ragionamento. Ecco le nostre mani che si stringono oggi. Non saranno più quelle che s'incontreranno tra sei, tra sette anni. È risaputo anche dalla scienza più volgare. Saranno altre, mutate fino all'ultima particella. Tutto il nostro corpo sarà mutato. Le nostre due persone si muoveranno in contro, chiamandosi a nome, sorridendo, e saranno due sconosciuti che si vedranno per la prima volta. Eppure ci incontreremo con la stessa effusione, non è vero? Ci riconosceremo con gioia, e noi saremo sempre noi. La nostra amicizia sarà immutata e parleremo del passato, parleremo di questi giorni fatti lontani come di cosa presente. C'è dunque sotto l'apparenza del corpo che varia una cosa che non varia, un elemento spirituale che registra i cambiamenti della materia miserabile. Come non credere in questo testimonio che assiste?

Ero a Girgenti da quasi un mese ed ogni giorno salivo alla Buona Sosta, per sentire la mia amica parlare di queste cose singolari. Giunto da un lungo viaggio in Oriente, disfatto dai disagi e dai climi, alterato dalla sciagurata abitudine degli ipnotici, avevo scelto quel soggiorno prima di risalire in Piemonte; anche per consiglio d'un mio caro amico siciliano, il dottor Gaudenzi, il quale m'aveva fatto osservare che dopo aver pellegrinato al Giappone e la Papasia un italiano deve visitare l'Italia. È da un mese vivo nell'incanto della Magna Grecia, a Girgenti, tra le ruine dell'antica Acragante « la bellissima tra le città mortali » la patria di Terone e di Empedocle, vergogandomi in cuor mio, d'esser giunto a quasi trent'anni ignorando quella gloria del nostro cielo.

Salivo ogni giorno alla Buona Sosta. La parola di Miss Eleanor era un incanto. Parlava l'italiano con la correttezza forse troppo letteraria dei forestieri che hanno studiato a fondo la nostra lingua, ma il fiave accento esotico, insanabile, dava una grazia tale che sovente godevo la sua voce, senza seguire il senso delle parole.

— La cosa che non varia! Il testimonio che assiste!... Cara, cara Eleanor! Penso che con tutta la vostra bontà non potrete far nulla per me. La fede non si consegue col ragionamento. È una grazia.

La fede! Io sospirò la mia amica volgendo lo sguardo sullo scenario di pietre colossali che ci stava dinanzi — la fede! Quella che muove i macigni, che fa tutto possibile, tutto.

Tutto? mi domandai; e istintivamente, senza volgermi a guardarla, pensai la miserabile persona gibbosa, alta come un sgabello, lo scherzo atroce della natura scellerata. Ed Eleanor rispose al mio silenzio, subito, con voce calma: — Tutto possibile! Sì, anche questo!

Eravamo nell'atrio, tutto rivestito di capellavere. Dinanzi m'era lo scenario che godevo da un mese e che mi sembrava di vedere ogni giorno per la prima volta. Il declivio verde di aranci, costellato di frutti d'oro, poi l'azzurro del mare; l'azzurro del cielo; e su quell'orizzonte a tre smalti diversi « più divini modelli che l'arte d'ora abbia, col Partenone, tramandato sino a noi. Il Tempio della Concordia, e, vicino, il Tempio d'Era con la sua fuga di venti colonne erette e di venti colonne abbattute, e, oltre, il Tempio d'Ercole, ossario spaventoso della barbarie cartaginese: meraviglia ciclopica tale che la nostra fantasia si domanda non come sia stato costruito, ma come sia stato abbattuto; e oltre ancora il Tempio di Giove Olimpio, il Tempio di Castore e Polluce: tutte le sacre rovine che Agrigento spiega in fila tra l'azzurro del cielo e del mare: ecatombe di graniti e di marmi che sembra dover ricoprire tutta la terra di colonne mozzate o giacenti, di capitelli, di cubi, di lastre, di frantumi divini.

Ma dinanzi a noi era quello che Miss Eleanor chiamava « il mio tempio », il tempio di Demetra, eretto ancora sulle sue cinquantatré colonne, l'unico intatto fra dieci templi abbattuti, l'unico sopravvissuto, per uno strano privilegio, al furore fenicio e cartaginese, al fanatismo cristiano e saraceno.

— No, amico mio. Dobbiamo ai cristiani e ai saraceni se il tempio è giunto intatto fino a noi. Fu San Rinaldo, nel IV secolo, che lo scelse fra « i monumenti infernali dell'idolatria » per convertirlo in una chiesa dedicata a San Giovanni Evangelista, chiesa che fu trasformata in moschea al tempo dell'invasione saracena. E l'edificio divino fu salvo, mascherato e protetto come un fossile nella sua custodia di pietra e di cemento. Quale meraviglia! Pensate allo scempio che fu fatto degli altri! Pubblicherò un manoscritto

di mio padre, dedicato tutto allo studio di queste distruzioni nefande. Pensate a quel colossale tempio d'Ercole che forai il materiale per tutti i porti, nel Medio Evo! Tutto fu abbattuto e spezzato. Abbattute le colonne ciclopiche, ogni scannellatura delle quali poteva contenere un uomo, come in una nicchia; abbattuti i giganti e le sibille alle divinità, che reggevano l'architettura, meravigliosa di mole titanica e di scultura perfetta. Pensate le teste, le braccia, le spalle divine, i capitelli intorno ai quali si gettavano gonnime colossali, tese, tirate da schiere di buoi fustigati, mentre le seghe tagliavano, le vanghe scavavano i capolavori alle basi! E le moli precipitavano in frantumi spaventosi, con un rombo che faceva tremare la terra. Ora sulle nudità divine, tra le pieghe dei capelli, nudificano le attine e i polipi di Porto Empedocle....

— Cose da invocare un secondo toro di Falaride per i cristianissimi demolitori!

— Il gregge! Il gregge dell'Abazia! — Miss Eleanor s'interruppe ad un tratto, ebbe uno di quei suoi moti frantusi, lechchi di bimba sopravvissuta. — Il gregge dell'Abazia! Guardate che incanto!

Dall'interno del tempio, sul grigio delle colonne immani, biancheggiarono ad un tratto due, trecento angeli color di neve. Uscivano dal riposo meridiano, dalla fresca penombra, correvano lungo il pronao, balzavano sui plinti, scendevano con belati e tintinn di campani. Tre pastori s'affacciavano con i cani turchi, per adunare le diaspere e le riardatrici. Alcuie, le piccoline, non s'attentavano a balzare dagli alti cubi di granito, correvano disperate lungo il pronao, protendevano il collo invocando soccorso con un belato lamentoso. I pastori le predevano tra le braccia, se le passavano l'un l'altro, tra l'abbaiare dei cani.

— Non rimpiango d'essere nato troppo tardi. Il quadro è più divino oggi che ai giorni di Empedocle. Il cielo doveva essere meno azzurro tra le colonne a stucchi troppo vivi: non so pensare le metope, i triglifi, i telletti ai smalti gialli, azzurri, verdi. Non so pensare le color granito, color di tempo, pensarsi che color granito, color di tempo, come le vede oggi la nostra malinconia. Colorato, ornato, fregiato, con i gradi del plinto e le strie delle colonne, i frontoni a linee pregevoli, non addolcite ancora dai millenni, con i labari immani che s'agitavano al vento e la folla che affluiva nei giorni solenni, il tempio doveva esser men bello d'oggi. Oggi ha la bellezza che piace a me, la bellezza che strazia!

— È straziante anche il vostro albergo, che — interrompe ridendo la mia amica, — Vedo una *réclame* di più.

In fondo, ai piedi di Girgenti, aggruppata sul suo declivio come un'eredità povera, biancheggiava l'immenso cubo dell'«Hôtel d'Argirito»; e sulle pareti candide, sulle alte mura del parco, fin sui cipressi centenari, spiccavano sillabe colossali, gli elogi di cordiali e di aperitivi.

— E che cosa fanno all'Hôtel? — Mi dimenticavo di dirvi. Preparano un concerto a Nino Karavetzky, il prodigio di nove anni: suonerà nel Tempio, al plenilunio di domani.

— Tutti gli anni fanno qualche cosa di simile, — disse Eleanor abbuiando, — l'anno scorso la colonia preparò una festa amena. L'ampioncini veneziani dall'una all'altra colonna, razi, fuochi di bengala, danze e *Vedova allegra*.

— L'idea di quest'anno è meno scellerata. — Scherzo. Conosco il piccolo Karavetzky. L'ho sentito l'estate scorsa al Conservatorio di Bruxelles. È più che un *enfant prodige*. È un rivelatore. Sarà felice di sentirsi.

— Oh! Che piacere! Allora verrete anche voi!

— Non verrò. Lo sentirò di qui. Sentirò benissimo le parole del violino e non i canti mentiti delle signorine Kainer e di Madame Delassaux.

Fui schiettamente addolorato del rifiuto re-

ciso. Tentai la mia amica insistendo, porgendole il programma.

— Guardate, guardate che delizia! — Essa le scorse, lo commentò da fine intenditrice.

— Delizioso. Ma non verrò.

— Oh! cara Eleanor, quanto m'addolora il vostro rifiuto! Quando mi han detto del concerto ho subito pensato a voi e ad una cosa sola: al piacere di starmene in disparte su qualche capitello infronto, ad ascoltare la musica lontana e le cose che voi sola sapete sulle nostre bellezze sepolte.

— È bene illuminati dal plenilunio e vigilati da Madame Delassaux, o da chi per esse, perché si tessa qualche favola di più *sus la sorrière des ruines*. No, non protestate, sapete benissimo anche voi che mi si chiama così.

Non risposi, chinai il volto, premetti le gote che ardevano, contro le due mani di lei, gelide e contente.

— Il mondo ha pure le sue esigenze, mio povero amico, finché siamo tra i vivi....

Tacqui ancora, parlando senza sollevare il volto.

— È una gran delusione per me. Contavo sulla vostra presenza. Sono un vagabondo senz'anima, che non crede e non sente. Ma accento a voi mi par di sentire e di credere in qualche cosa. Non so, non so, non so dire che cosa io provi quando vi sono vicino.

Eleanor ritirò lentamente le mani, sollevò il viso e vide il volto di lei mutato, e gli occhi dove la pupilla color velluto divorava, a tratti, tutta l'iride azzurra, che mi scrutavano fino in fondo dell'anima.

— È vero. Siete sincero, — disse Eleanor con voce commossa, ma ferma. — Per l'affetto che mi portate e che vi porto, verrò. Aspettatemi presso la quarta metopa: vi prometto che al Notturno di Sinding sarò con voi. La mia anima — corresse — sarà con voi!

Sentii amaramente al gioco di parole, deluso e contento. Ma Eleanor sorrise alzò la mano, come a suggellare una promessa.

— Sarò con voi.

E poiché mi volsi ancora a salutarla dalla soglia, con un sorriso deluso ed incredulo, essa ripeté solenne:

— Vi giuro che sarò con voi!

*

Perché quella promessa e quel volto atteggiato ad una tenerezza quasi tragica mi diedero il brivido? Uscii dalla Buona Sosta, con un'esaltazione strana, m'avviai quasi di corsa verso l'albergo. A mezza via, dall'ombra di una siepe di agavi e di cacti, balzò il dottor Gaudenzi.

— Ti si vede, finalmente! Ma passi le tue giornate alla Buona Sosta! Dalle ruine alla gabbia, dalla gabbia alle ruine. C'è poca differenza. Comincio a pentirmi d'avertela presentata. Per tanti motivi.

— Sentiamo.

— Sei qui per rimetterti dei tuoi nervi, e la compagnia di quell'esaltata è la negazione della cura. La conosco da anni. Giureri che avete parlato tutto il giorno d'arte e d'oltretomba. Sono le due cose specialità. Hai gli occhi di un allucinato anche tu.

— Sentiamo, e voi, che cosa avete fatto di meglio?

— Siamo stati a Porto Empedocle a veder ritrarre le reti. Abbiamo aiutato i pescatori e i marinai: un esercizio che avrebbe fatto bene anche a te. Poi abbiamo invaso un'osteria del basso porto, comprese le signore, e abbiamo mangiato il pesce fritto alla *saracena*. Poi abbiamo commesso a chi faceva più giri intorno alla fontana di San Rocco con Madame Delassaux tra le braccia. Pesa novantasette chili. Io ho vinto il secondo premio....

Il mio amico aveva ragione. Ma l'errore era d'aver scelto per il mio riposo una terra dove ogni pietra aveva un potere magico, un passato favoloso, e dava l'ebbrezza e l'allucinazione. Meglio la Liguria, non bella che d'aranci e d'ulivi, meglio il mio Canave, privo di fulgidi passati, ma verde di riposanti ristoratori, dove l'anima s'adagia come una buona borghese.

— Diradò le mie visite a Miss Eleanor. Hai ragione. La sua conversazione mi esalta....

— Farsi bene. E non per i tuoi nervi sol-

tanto. Si mormora non poco su questa tua assiduità. Quest'oggi ho sentita una frase perversa sull'idillio *du poète languissant et la bosse aux tentatives millions*. No, non puoi prendere a ceffoni chi l'ha pronunciata, perché era una donna. Soltanto le donne sono capaci di pensare queste cose. Ma le donne le dicono e gli uomini le credono e le ripetono....

*

Il tempio di Demetra inargentato dal plenilunio! Una bellezza che nessuna forma d'arte potrebbe ridurre senza farne un'oleografia dozzinale: una bellezza non sopportabile che nella nuda realtà! Ma quale realtà! La terra, il mare, il cielo d'Argirito si erano fusi in una tinta neutra, quasi per favorire con uno scenario incolore quell'unica forma; e il Tempio s'innalzava sul suo stereobato a cinque gradi, le colonne esatte, rigide, convergenti dai plinti ai capitelli con un'armonia che sembrava una preghiera lanciata in alto, verso l'assoluto. E sulla sinfonia delle sette e sette, delle venti e venti colonne, l'architettura, i triangoli dei frontoni equilibrati come due strofe, si profilavano intatti al plenilunio, poiché la luce lunare ringiovaniva il tempio come in ribalta ringiovanisce un volto di donna.

— L'uomo ha potuto far questo! Ha concretato nella pietra questo grido verso l'ideale.

La mia esaltazione cresceva. M'aggravo tra la folla con passo malfermo. La folla brulicava intorno: ospiti giunti da tutte le parti, italiani e forestieri; ma le figure moderne, minuscole sulle scale imponenti, fra gli intercolumni colossali, non rompevano l'armonia del quadro, tanto le nostre foggie mutevoli sono miserabile cosa di fronte alla bellezza che non muta. Nell'interno, tra il doppio colonnato della cella, dinanzi alle tre are consunte, s'addensavano gli spettatori; e le donne cessavano dal cicalare e gli uomini si scoprivano.

(Vedi continuazione a pag. 568).

L'IDROLITINA

È LA DEL DIO DELL'ACQUE FAVORITA DA TAVOLA



INSEGNATA
NELLA
FARMACIA
COPEL
DEL
REGNO

IDROLITINA

ACQUA DA TAVOLA

NELLE PRINCIPALI
FARMACIE
E PRESSO
I GAZZONI

OTTIMA
AL PALATO
DURETICA
LITIOSA
BOLOGNA

10
DOSI
DA
LITRO

PRZ20

L1

LA FLOREINE

Il vasetto... 1. 2.50 Rende la pelle Dolce.
Scezzo vasetto, L. 1.50
A. RIBAUD, 48, Rue d'Alsace, Paris. Fresca e Profumata.
Bagnone, per l'Italia: DOR, A. LAPEYRE, Via Goldoni, 30, MILANO



..di una spada che uscì dal fodero

Là, nel bel mezzo della selva nera,
davanti ad una grotta solitaria
i soldati di Prussia e di Baviera
fanno a turno una guardia millenaria:
non è leggenda, no, la cosa è vera
benchè sembri, a narrarla, leggendaria:
nella caverna dorme della grossa
il grande Federico Barbarossa!

Il vecchio Imperatore non è morto.
Russa sdraiato sopra una poltrona;
che sia passato il tempo non s'è accorto,
perchè l'uomo che dorme non ragiona;
per non bagnarli un ralfreddore a torto
invece della solita corona
che fu già causa di feroci lotte,
egli si è messo un berrettin da notte.

Allunga i piedi sopra uno scaldino,
sua con vera attitudine regale
schiaccia il suo millenario pisolino
sul pomo della spada, aspro guanciaie;
ma quando - così disse il pio Merlino -
sovrastò alla Germania un fiero male,
sguainandosi da sè con gran fragore
la spada sveglierà l'Imperatore.

Or ben Guglielmo, prima che la guerra
gli fosse imposta dall'umana insania
che non vuol ch'egli sia re della terra
ma solo Imperator della Germania,
prima, dico, di fare il serro serra,
di far cader le genti nella pania,
venne alla grotta per veder se accada
che spunti su dal fodero la spada.

Ma la gran spada che tagliò Milano
come fosse di burro a fette, a fette,
e, ferro essendo, non amò... Legnano
dove Milan fece le sue vendette,
la gran spada alemanna che già in mano
del grande Federico risplendette
non si sguaina... di dormire le garba
tutta coperta dalla rossa barba...

Quel di Guglielmo s'arricciò i mustacchi
e partì per la guerra allegramente,
ma, essendo innumerevoli i cosacchi,
chiamò a raccolta tutta la sua gente;
e innanzi alla caverna, a fare i bracchi,
lasciò sei riservisti ed un sergente
male in anese, male in uniforme,
dicendo: "Tira via, che il nonno dorme!",

Ma, come lo volesse contraddire,
mentre egli era alla guerra in Russia e in Francia,
e perdeva nel Belgio un po' l'aire,
la spada si svegliò sotto la guancia!
Vuol far da contrappeso il vecchio sire...
ma la spada col pomo aspro gli lancia
un fiero colpo che somiglia un pugno
e che per poco non gli rompe il grugno!

Federico dà un urlo e salta in piedi
tastandosi, intontito, la mascella...
e rovescia coel lo scaldapièdi
mentre la spada qua e là saltella.

Federico le dice: "Che ti credi?
Vieni subito qua, stolta monella!",
Ma la spada, già fida in ogni mischia,
esce dalla caverna e se ne infischia.

"Vien qua!", L'Imperatore l'insegue tosto,
sputando il vecchio dente del giudizio,
vuol essere ubbidito ad ogni costo,
vuol togliere alla spada il brutto vizio...
così sbuca dall'antro e giunge al posto
di guardia dove, dopo l'armistizio
secolare, la spada, or fatta oracolo,
grida, salta, dà scandalo e spettacolo.

D'innanzi ai riservisti ex riformati
tiene un linguaggio antimilitarista:
"Il vostro Imperatore, stolti soldati,
ha la furfanteria d'un arrivista:
vi fa fare il peggiore dei peccati:
la megalomania pangermanista!",
Essa neologismi usa sovente...
e Federico non capisce niente.

Non sa più cosa dirle, e quasi quasi,
d'una facondia tal s'ingorgogliesce
e si compiace delle nuove frasi
specialmente perchè non le capisce.
"L'impero di Guglielmo ha false basi!",
Grida la spada che s'imperialisce,
poi, volta a Federico: "Io non mi moderno,
anzi rifiuto di tornar nel fodero!",

"Ma non lo vedi, vecchio dormiglione,
che ci fan fare una figura sporca?"
Poi si rivolge ancora al pattugliere
e grida: "Andate tutti sulla forca!",
Allora Federico s'interpone:
"Monella, taci se non vuoi ch'io torca
la tua lama! Non vedi, non discerni
che ti trovi davanti a subalterni?",

La spada rinasce un momentino
e dà l'"attenti!", Subito i soldati
a quel nemico d'ogni "meneghino",
si piazzano davanti allineati:
saluta con la mano al berrettino
Federico vedendoli schierati...
poi la spada dà un ordine al sergente:
"Telefona a Guglielmo immantinente!",

Guglielmo che, manco per idea,
pensava ad un risveglio del buon Rico,
non so se in Francia o in Russia o in altra rea
terra osservava il tiro del nemico;
naturalmente non da una trincea
ma da un osservatorio meno apico...
cioè da un colle dove la mitraglia
non arriva neanche se si sbaglia.

"Sire!" - grida un furiere che s'avvicina -
al telefono! Corre Guglielmo
rapido, prima che la Signorina
gli tolga la comunicazione...
crede di non capir? Che mai combina
quest'apparecchio? È colpa del cannone
forse... Ma no... La voce è chiara: "Il nonno
di vostra Maestà non ha più sonno!",



Un tenente trascrive il fonogramma:
l'Imperatore Federico è desto!
Guglielmo, che già teme un brutto dramma
e sa come il risveglio sia funesto,
telefona di dargli qualche gramma
di morfina, di fare presto, presto...
Ahimè! Gli danno un altro dispiacere:
"Maestà, nonno non ne vuol sapere!"

Guglielmo allora chiama i marescialli
e comunica a tutti la notizia:
"Partite dovrei mentre tra monti e valli
l'offensiva terribile s'inizia!
Hindenburg ride sotto i baffi gialli
e gli risponde, quasi con malizia:
Vada, Maestà, che il cielo l'abbia in gloria,
e sicuri sarete della vittoria!"

Anzi poiché si tratta, salvo errore,
di formare un consiglio di famiglia
per interdire il vecchio imperatore
il quale malamente si consiglia,
Maestà, meni seco il successore...
così faranno insieme la pariglia;
meni il Kronprinz con lei... Maestà, le giuro
che così vinceremo di sicuro!"

Acconsente Guglielmo al detto nobile
approvato da tutti i marescialli;
con il figlio si mette in automobile
(una mercedes di 100 cavalli),
giunge a Berlino... "Eccoti qua bel mobile!" -
grida la spada, che continua i balli
dentro la Reggia su tappeti e marmi
come se fosse in una sala d'armi. -

Eccoti qua! Ma bravo! Anche il rampollo,
l'erede dalla testa rasa e grossa!,"
Guglielmo, che gettar le braccia al collo
voleva a Federico Barbarossa,
resta sorpreso: "Che c'è mai?" - "C'è il crollo
del tuo impero! La tua fine! La fossa!"
E, quasi a dimostrargli il malcontento,
batte la punta sopra il pavimento.

Federico interviene supplichevole
e s'asciuga le lacrime e il catarro:
"Nipote, questa spada è irragionevole!",
Guglielmo grida: "Aspetta, che le sbarro
la strada!", E, mentre tutto lacrimevole
il vegliardo s'asciuga col tabarro,
egli insegue la spada e affina la piglia...
Ma qui sobbalza dalla meraviglia

perchè non gli riesce in nessun modo
di farla rientrar nella guaina...
più facile sarà piantare un chiodo
in aria pura o in acqua cristallina...
Il Kronprinz, che ha il cervello un poco sodo
ma quando parla sa quel che combina,
dice: "Andiamo da Krupp fabbro-ferroio
che saprà rimediare a questo guaio!"

Lo trovarono appunto che soffiava
come un mantice sopra una fornace,
e a piene mani dentro vi gettava
migliaia di proclami per la pace!

in cotai guisa egli li utilizzava,
sempre disposto ad attizzar la brace...
Krupp s'asciugò il sudore con la manica,
nero d'una caligine vulcanica.

Rise all'inizia ed agguantò la spada,
egli, maestro nel trattar l'acciaio...
Ma la ribelle urlò: "Bestione, bada:
mi prendi fosse per un tuo morto!?"
Federico seguì per ogni strada,
ma tu e Guglielmo fate un brutto paio...
non crediate ch'io sia di latte e miele:
sono di ferro e sono anche crudele!

Sono un barbaro brando che percuote;
ho falciato le teste come mesi...
Guglielmo, stupidissimo nipote,
nonno amava anche lui di fare eccessi:

Marmi spezzati furono la cote
sulla qual m'affidò perchè vincessi,
e risi al sol beffarda quando porre
fece i cremaschi sull'atroce torre!

Ma certe imprese belliche compiute
dalle tue baionette, ebra ciurmaggia,
mi fanno... uscir dal foderò! Salute!
Là è la carne dei bimbi che si taglia!
Le baionette tue sono vendute,
sono indegne di splendere in battaglia;
io rimango la turpe parentela
e le diffido, pena la querela!

Sono un incrociro orribile e bastardo
della mannaia con la scimitarra!,"
Alla denuncia salta su il vegliardo,
capisce alfin ciò che la spada narra;
alla denuncia, con fiammante sguardo,
affine Federico si stabarra
e dice: "Vieni qua, spada mia buona
ch'io gli schianti dal capo la corona!"

La buona spada questa volta occorre
e di Guglielmo vuol fare giustizia...
ma Krupp, vecchio volpone, lo soccorre
con il collaudo d'una sua primizia...
Egli la spada e il vecchio Sire abborre,
Perchè contro ambedue, pien di nequizia,
egli lancia... un estratto di cloaca:
l'uno roco diventa e l'altra opaca.

Il vecchio divien mutolo, la spada
divien lebbosa, tutta a chiazze gialle...
Krupp ghigna: "Grida pure se l'aggrada,
che tu fai concorrenza a seghe e a pialle!"
Difatti il chiaro brando si degrada,
per colpa d'un artefice di palle,
perde l'elsa, si fa corta, si piega,
si dentella, si cambia in una sega.

I tre complici allora al vecchio folle
taglian la barba dal color di rame;
ne fanno scope per pulir le molle
e pennelli per spargere il catrame.
Federico così, che parlar volle,
resta imberbe e diventa un falegname
che Krupp, mancando i giovani, ha impiegato
senza salario... come un "imboscato",!

VITTORIO EMANUELE BRAVETTA.

(Continuazione, vedi pag. 557).

vano il capo, entrando, istintivamente, quasi che ancora la Divinità fosse presente.

— Eleanor! Eleanor! Che faceva la mia amica più cara? Perché non era con me nell'ora divina?

Il plenilunio illuminava a giorno anche le zone in ombra, faceva scintillare gli occhi, i denti, i gioielli delle signore: alcune — quelle della colonia — in capelli, scollate, con sciarpe chiare o a vivi colori, laminate d'oro e d'argento, altre — le forestiere — in succinto vestito di viaggiatrice. E tra la folla che fece ala, apparve il piccolo Mago, condotto per mano dalla mamma, una signora ancora giovane e bella. Ma quanto minuscolo il prodigio famoso! Fu un mormorio di tenerezza sorpresa che proruppe in una commossa illarità quando il piccolo tentò due, tre volte, invano, di dare la scalata al pinto e la madre lo sollevò alle ascelle, ve lo depose con un bacio e con un sorriso, offrendogli, nella custodia aperta, lo strumento, come un giocattolo prediletto. E il bambino lo prese, lo accordò palpatando, stringendolo tra le gambette nude, picchiandolo con le nocche, pizzicando le corde con la dita e coi denti, così come avrebbe fatto con un suo cavalluccio un po' guasto, prima di mettersi al gioco.

Addossato ad una colonna io guardavo, attraverso la folla, il Mozart minuscolo sul suo pinto greco; e il mio malessere cresceva, sentivo il rombo del sangue contro il granito al quale premevo la nuca, e gli occhi aperti mi dovevano e se li chiudevo l'orlo delle palpebre mi scottava come se fosse stato di metallo rovente. Aspettavo la musica come nelle notti disperate invocavo dal mio amico la droga del nulla o la puntura pietosa.

Ma la prima nota dolcissima — era il concerto in *re minore* di Max Bruc — mi passò nel cervello come una scalfittura. Tutto il miracolo evocato dal piccolo intercessore, che dalla gagliarda sonorità appassionata delle prime frasi si chiudeva col finale allarghissimo, saltellante, fu per me un martirio senza nome, come una musica diabolica eseguita da un demone con un archetto di diamante sopra una lastra di cristallo.

— Eleanor! Eleanor! Che faceva la mia

amica in quell'ora? Ascoltava, con la povera persona deformata, palpitante tra il capelvenere della Buona Sosta?

Non vedevo la folla, non vedevo che lei. Le note si convertivano in parole sue: — ... la fede, la fede che fa tutto possibile: anche questo! — e abbassava gli occhi, accennandomi la sciagura della persona miserrima: poi sollevava le iridi chiare: — ... verrò! Sappiate vedermi. La mia anima sarà con voi. Vi giuro che verrò!

Tremai della mia eccitazione. Cercai il dottore intorno, come un salvatore, senza trovarlo. Cercai un capitello, una pietra dove sedermi: tutto era occupato dalle signore. E le ginocchia non mi reggevano. Girai intorno alla colonna, passai dagli intercolunni della cella agli intercolunni esterni, in piena luce lunare. Avanzai quasi di corsa lungo il peristilio per allontanarmi dal malefizio dei suoni e per sentire la frescura notturna ventarmi in viso. Alla quarta metopa scesi due, tre gradi, m'adagiai con le spalle addossate al granito, la nuca ben sorretta da una curva della pietra consunta. D'innanzi m'era la pianura incolore ed il mare incolore, non rivelato che dal riscintillare tremulo della luna: da un lato, il sarcofago di Fedra, con le figure fatte più visibili dalla luce obliqua. Mi dimenticai per alcuni secondi in quel dolore. La regina seduta con un braccio rigido appoggiato allo sgabello e l'altro braccio inerme abbandonato a due schiave che lo reggevano accarezzandolo, affannate e dolenti. E la donna volteggiava altrove il profilo inconsolabile, dove s'addensava tutta la disperazione umana, la disperazione incolpevole di essere quali siamo, di non poter essere che quali siamo! Amore, in disparte, contemplava sogghignando l'effetto del dardo, l'Amore minuscolo come un piccolo demone. Ma l'altro demone, il piccolo demone del tempo nostro, il Mago dei suoni che mi perseguitava fin là col martirio divino del suo strumento! Anche la *Zingarecca* di Sarazate, gaia e saltellante, non mi dava sollievo! Accarezzai con la mano le pieghe ordinate del peplo tre volte millenario.

— Il dolore, il dolore anche qui, eternato nella pietra dura!

Cercai la luna, in alto, per dimenticarmi

in una cosa morta per sempre, in una cosa che non soffrì più, che non soffrì mai più.

— Eleanor! Eleanor!

Ahi! Perché non l'avevo vicina? Perché non aveva consentito al convegno?

Fissai il cielo a lungo, troppo a lungo. Quando abbassai gli occhi vidi il disco lunare moltiplicarsi in rosso ovunque passasse lo sguardo: chiusi gli occhi, li premetti a lungo con le dita per cancellare dalla palpebra intera l'immagine del disco sanguigno. Giungeva nel silenzio « *La chanson triste* » di Sinding, il notturno prediletto da Eleanor. La sua anima m'era veramente vicina? Certo la mia amica udiva anch'essa, dalla sua veranda fiorita, ma non soffriva, non soffriva come me! La mia amica infelicitissima conosceva il segreto d'esser felice!

E il piccolo evocatore lontano moltiplicava gli affetti improvvisi e la musica m'era vicina come se le corde mi vibrassero nell'orecchio. Ma udivo anche un passo lieve lungo il pronao. L'importuno s'arrestò due, tre volte alle mie spalle, con un fruscio che sembrava cadenzato sul ritmo musicale. E non volli sollevare il volto dalle mani. Non sollevai il volto nemmeno quando sentii che lo sconosciuto scendeva, mi si sedeva vicino. Guardai a volto chino, dal basso in alto. E vidi i due piedi igaudi, minuscoli, perfetti nel cutorno gemmato; poi il peplo ordinato come un ventaglio semichiuso, raccolto alle ginocchia, il peplo che fasciava con grazia attorta il busto perfetto, avvolgeva le spalle snelle, fasciava la nuca e il volto come in un soggolo, non lasciando libero che il profilo: il profilo di Eleanor.

Non balzai, non diedi grido. Cercai subito di convincermi che non sognavo: palpai il granito, mi morsai le labbra, per sentire il freddo e il dolore. Non sognavo.

— Non sogni! non sogni!

Eleanor parlava! Non so dire come fosse la sua voce; forse le sillabe delle sue parole e le note che venivano di lungi erano la stessa cosa. Ma parlava, eretta dinanzi a me che non trovavo la forza di balzare in piedi; e m'aveva tese le due mani, intrecciando le mie dita alle sue dita soavi. La sua persona era assoluta, poiché la parola *bellezza* è



La "CONTESSA AZZURRA", profumo soave e persistente della Ditta Carlo Erba di Milano.

(ohiale colto e solo in un gergo)
Uffitezza.
il profumo... abbraccio tutti i
profumi francesi e egiziani
colonia di colonia...
La signora - /elyant'si-ye/ Prego - non
vi offenda! Sono italiana -
e penso di possa fare da noi ciò
che fanno gli altri paesi! Ma che
un flacone di Contessa Azzurra
e uno di Regina Colonia Erba.

troppo umana per la rivelazione divina che mi stava dinanzi, per quell'anima fattasi carne in una forma imitata dalle statue immortali.

— Non sogni! Non sogni! Ho giurato. Sono venuta.

— Non, non è vero! — gemevo con le dita nell'intreccio delle sue dita — mi sveglierò tra poco e tutto sarà come se non fosse stato e non avrò più queste tue mani, non avrò che le mie unghie infisse nella mia palma sanguinante. Conosco l'inganno dei sogni.

— Non sogni! Ah! perchè quest'orgoglio di fanciullo dinanzi al mistero? Perchè ribellarsi a tutto ciò che è divino? M'hai chiamata. Sono venuta: venuta quale voglio essere. Tutto è possibile. Anche questo.

— Eleanor! Eleanor! Che questa sia la realtà di un attimo e poi venga il buio senza fine.

— Verrà la luce. È giunta l'ora. T'aspettavo da anni. È fatto il miracolo!

— Eleanor, se questo non è sogno — e balzai afferrandola alla vita sottile — lascia che io ti porti tra gli uomini, che io gridi alto il tuo nome nel mondo dei vivi!

— E tentai di trascinare la tepida forma palpitante lungo il pronao, verso l'interno del tempio.

— No! no! La fede sola ha fatto il miracolo. Non profanare il mistero!

— Mi resisteva ed io la cingevo alla vita, deciso di trascinare nella realtà il sogno divino, ben certo che con l'ultima nota tutto sarebbe dilagato nel nulla. E non volevo. Volevo ghermire alle potenze dell'occulto quella forma perfetta.

— No! Bada! Profani il mistero! La fede sola ha fatto questo! Mi perdi per sempre! Lasciami! Lasciami!

— Fu la resistenza decisa, la lotta ostile per il bene supremo.

— Lasciami! Lasciami!

— Sollevali la persona che reluttava, guizzava come se la portassi alla morte; poi s'allentò con un grido, s'abbandonò senza vita. E la portai tra gli intercolumni, trionfando di giungere dal sogno alla realtà con quella preda ben certa, di sollevarla al cospetto di tutti, gridando al miracolo.

Ma fu allora come se cominciasse a sognare. Vidi per un attimo la figlia adunata e il piccolo musico che suonava sul plinto. Poi più nulla. E nel buio un grido, molte grida; e nel cervello che si smarriva disegnarsi ancora in sanguigno il disco lunare; poi una voce ben vera, la voce di Madame Delaunay, la mia nemica.

— *Il est l'ore, il est fou! Par ici, savez vous par ici, miss Quarrell!*

Poi più nulla. L'assenza del tempo e dello spazio. La felicità del non essere.

E dopo — dopo quanto? — vidi per prima cosa attraverso le ciglia socchiuse una prateria ondulata, costellata di fiori non terrestri, simili a quelli ritratti dagli occultisti nei paesaggi di Giove e di Saturno; e un gelo, un gelo che contrastava con la flora meravigliosa. Ma aprì gli occhi ben vivi alla luce ben vera, vidi che la prateria smangiata era la coperta del mio letto alterata dalla prospettiva dell'occhio reclino, e sentii che il gelo veniva dalla benda che mi copriva le tempie. Portai la mano alla fronte, ma fui impedito dal dottor Gaudenzi che mi sorride, parlando affettuoso e calmo, come se riprendesse un dialogo interrotto mezzo'ora prima.

— *leri? Ventitré giorni fa! Ventitré giorni sono passati dal concerto famoso. Ma non t'agitare... Ti dirò poi.*

— Voglio sapere, voglio sapere!

— Tutte cose innocentissime e amene. Amene anche la tua meningite, ora che è sconsigliata. Ma non t'agitare!

— Mi rinnovò il ghiaccio sulla fronte, m'impose silenzio. M'addormentai nuovamente.

Due giorni dopo cominciai ad alzarmi, felice di sentire che le gambe mi reggevano ancora.

— E volli il barbiere subito, per avere l'illusione di riprendere la mia vita consueta. E mentre ero sotto il rasoio il dottore si decise a parlare, misurando a grandi passi la stanza.

— Bada di dirmi la verità! Tanto saprò tutto oggi, da Miss Eleanor.

— Miss Eleanor è partita da tre settimane per l'Inghilterra. Non ritornerà in Sicilia mai più. Per quanto inglese e teosofessa, certe

lezioni si ricordano una volta per sempre.

Ma lasciami parlare!

— Allora cose gravi!

— Ma no! Importa molto, a un carattere come il tuo, d'essere la favola allegra di qualche migliaio di sfaccendati, per qualche tempo? Dunque nessun guaio. L'unico guaio si è l'aver portato di peso, tra la folla, in pieno concerto, urlando come un forsennato, la povera gobbinia svenuta.

— Avevo allontanato il rasoio per prudenza, m'ero alzato in piedi, torcendomi le mani. Non potevo ridere, non potevo piangere.

— Non è vero! Dimmi che non è vero!

— È vero questo soltanto. E non ti descrivo la scena. Ti sarà descritta a sazietà dai volenterosi e dalle volenterose, in tutti i particolari. I quali torzano più a colpa di Miss Eleanor che a tuo disdoro.

— Dimmi che non è vero!

— Ed è lezione ben meritata per quella incompleta figlia d'Albione. Ha sempre tutti gli anni tessute qualche idillio, coronato da catastrofi amene. Ha anche avuto qualche amante!

— Qualche forsennato che giura d'averla vista con un corpo fiducioso. Ora posso confessarlo. Nei primi tempi ha tentato lo stesso gioco anche con me. Ma io ho un cervello sano.

— E l'ho vista sempre con due gobbe e era come uno sgabello. Con te, ridotto come eri, la cosa è stata più grave...

— Afferrai il rasoio, per gioco.

— Non mi resta che il suicidio od il chiostro!

— Rivediamo perdutamente.

— Ma lasciala la Magna Grecia per sempre, tre giorni dopo.

Napoli, 1913.

GUIDO GOZZANO.

Questa settimana esce:

J'ACCUSE!

di UN TEDESCO.

Lire 4. — Un volume in-8. — Lire 4.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

UN RICORDO?... UN REGALO?...

NON VI È CHE LA

WATERMAN'S IDEAL FOUNTAIN PEN

Esigete la marca

CHE SODDISFI OGNI ESIGENZA

Esigete la marca

In ogni Cartoleria del Regno e dal Concessionario per la vendita in Italia
Cav. Carlo DRISALDI - Milano, Via Bossi, 4

Si usi colla "Waterman's Ideal", l'Inchiostro Waterman Ideal, e si scriverà sempre ottimamente
mantenendo continuamente la penna in perfetto funzionamento.





La guerra e le applicazioni del motore a scoppio.

Per tempo lo Stato Maggiore italiano ha saputo intravedere nell'automobilismo uno dei principali fattori per lo svolgimento di una guerra, e aiutando coi consigli suggeriti dalla pratica, la meravigliosa iniziativa delle fabbriche italiane di automobili, ha potuto provvedere a rifornire l'Esercito nel modo migliore di tutto il materiale rotabile, che gli era necessario.

Due erano le vie, per le quali l'automobilismo moderno chiedeva di entrare nell'ordinamento militare. L'una era quella, per cui esso poteva offrire dei mezzi di comunicazione rapidi e pronti, specialmente utili per gli alti comandi e per servizi d'informazione, ed a questo scopo hanno egregiamente servito le vetture da viaggio e da città; l'altra via, fino a pochi anni addietro meno battuta, era quella dell'applicazione dell'automobile a trasporti di materiali e di apparecchi speciali o a servizi diversi. E così, mentre al primo scopo facilmente si provvedeva, utilizzando veicoli di cui si era già sperimentata e comprovata la sicurezza, la resistenza, la velocità e la convenienza in generale, le maggiori fabbriche italiane di automobili, e



Vettura Fiat Torpedo, fornita recentemente a S. M. il Re per servizio in guerra.

prima fra tutte la Fiat, affrontavano con successo i problemi della costruzione in grandi serie degli automobili da trasporto.

Per la vettura da trasporto era mancato ciò, di cui la vettura da turismo aveva potuto proficua, cioè quel perfezionamento che lo sport aveva rapidamente e sicuramente apportato alla macchina leggera; era mancato per l'automobile da trasporto il prezioso ausilio della passione e degli entusiasmi sportivi, che, ardita avanguardia, spianasse il terreno e pagasse i tentativi e gli esperimenti, da cui è nata la rapida perfezione moderna della vettura automobilistica.

Nel campo dei veicoli industriali fino a poco tempo fa era d'uopo che il consumatore stesso andasse alla ricerca dell'organo, di cui abbisognava, dando al costruttore le indicazioni necessarie, affinché il veicolo richiesto rispondesse alle sue occorrenze. Ma ecco la guerra: la guerra libera prima, la guerra europea dopo. Ed ecco nello stesso tempo il consumatore governativo, l'Esercito, e per esso lo Stato Maggiore, che si rivolge alla Industria Italiana; e questa, con a capo la Fiat, con mirabile slancio, sorpassando ogni genere di difficoltà, ha degnamente saputo rispondere all'appello e ha degnamente corrisposto alla fiducia, che in essa riponeva il Paese.



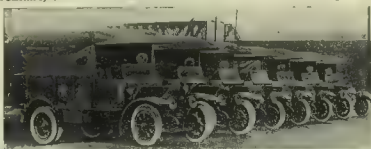
Proiettile con automobile generatrice.



Trattrice Fiat per grosso artiglierie.

La Fiat ha potuto, grazie alla pratica acquistata in oltre dodici anni di costruzione di veicoli industriali ed ai sempre più grandi e potenti mezzi di lavoro delle sue officine, diventare in breve tempo la più importante fabbrica di Europa, portare la sua produzione ad un limite veramente inesperto, e non solo ampliamente e diligentemente sopportare alle richieste del Governo italiano, ma divenire altresì un aiuto considerevole per alcuni dei Governi alleati, fornendo loro delle quantità considerevoli di carri di ogni genere.

Ormai non vi è più alcuno che dubiti sulla importanza primaria, che ha l'automobile in guerra, questo erigendo meraviglioso, che ha mutato il modo, l'aspetto e l'andamento delle battaglie, che nelle battaglie conta quanto il cannone, e che ha addirittura instaurato un'era nuova nella storia della guerra.



Gruppo di autoveicoli Fiat in servizio della Marina inglese.

Questo strumento incomparabile di vittoria e di morte, destinato ad assumere svariatissime forme e ad avere una potenza così grande da essere l'arbitro delle grandi battaglie, è uscito dalla officina, ove si è costruito e donde si è diffuso per il mondo il più perfetto ordigno meccanico di fruttellanza e di comunione fra le genti, l'automobile da turismo.

La Fiat ha concorso e concorre alla preparazione guerresca dell'Italia, fornendo all'Esercito carri di varia portata e con motori di varia potenza per il trasporto di munizioni di viveri, di foraggi, di combustibili, di materiali, ed occorrendo anche di uomini, e carri speciali, molto potenti, per il trasporto delle grosse artiglierie.

Aggiungasi i carri-cisterna per il trasporto dell'acqua, i carri-botte per l'innaffiamento stradale e i carri officina, muniti delle macchine utensili e dei vari strumenti necessari per fare le riparazioni occorrenti ad ogni specie di automobili. Fra le applicazioni, che hanno un carattere veramente speciale e che sono di una incontestabile utilità, debbono in prima linea notare le vetture per i parchi radiotelegrafici da campo e le vetture per i parchi fotoelettrici da campo.

La costruzione delle vetture fotoelettriche, ossia degli automobili muniti di dinamo e di proiettori

elettrico, e dei gruppi deteggenti su carretta o sormontabili, costituisce ormai una vera specialità della Fiat.

La Fiat si è associata, per questo genere di costruzione, alle Officine Galileo di Firenze, una casa nota in tutto il mondo per i suoi proiettori.

Non soltanto il Governo italiano, ma molti Governi esteri hanno adottato, per i loro eserciti, il tipo di vettura fotoelettrica Fiat-Galileo, che costi-



Autosambanza Fiat. Dono della Fiat alla Croce Rossa Italiana. Comitato Magionale di Torino.

tuire quanto di meglio del genere si possa attualmente trovare sul mercato mondiale.

La Fiat ha portato un contributo notevole allo sviluppo e al perfezionamento della aeronautica italiana, fornendo i motori per alcuni dei nostri dirigibili, per vari idrovolanti e per un numero grandissimo di aeroplani.

La Fiat si era dedicata, fin dall'inizio dell'aviazione, a studiare un motore, che rispondesse con successo a tutte le speciali condizioni richieste a tale scopo, cercando di rendere anche in questo



Aeroplano con motore 100 HP, costruito dalla Fiat.

campo il nostro Paese indipendente dalla industria straniera. Persuasi i suoi tecnici, che solo con un motore con raffreddamento ad acqua si avrebbero avute la sicurezza e la uniformità di funzionamento necessario, furono limitati gli studi e le esperienze ad un tale tipo di motore, costruendo e provando motori a 4, a 6, od 8 cilindri, per arrivare alla co-



Autoveicoli Fiat forniti al Governo Indiano.

struzione definitiva del tipo attuale a 6 cilindri verticali in acciaio, di cui si costruirono due modelli, uno da 100 e l'altro da 200 cavalli.

La Fiat però non ha voluto limitare il suo contributo all'aviazione militare italiana, costruendo soltanto i motori, ma ha coraggiosamente iniziato anche la costruzione degli apparecchi volanti, impiantando con meravigliosa celerità, delle officine speciali; e già degli aeroplani, completamente costruiti dalla Fiat, hanno portato sul glorioso fronte di guerra il saluto di Torino ai nostri valorosi combattenti, e l'augurio della suspirata liberazione ai nostri fratelli d'oltre Isongo. Non devono passare sotto silenzio i carri speciali che la Fiat costruisce in ausilio ai servizi dell'aeronautica: carri garigiani carri-serbatoio, carri con compressore, ecc.

L'automobile, che è in svariate sue applicazioni strumento di morte, è anche fortunatamente strumento di vita. Infatti l'applicazione alle autosambanze da campo è una delle più importanti che abbiano avuto i carri Fiat, e non solo l'Esercito italiano e la Croce Rossa Italiana contano a centinaia, le ambulanze Fiat, ma altresì, in Francia, l'Inghilterra, la Russia. Salutiamo, dunque, l'automobile come una delle più grandi invenzioni moderne e andiamo orgogliosi di questa parte della industria italiana, che, specialmente in guerra ad esso ha potuto farsi degnamente apprezzare nel mondo intero.



Vettura Fiat per Parco Fotoelettrico.

E il Vecchio si levò:

— Presente!

L'età, i travagli, gli affanni lo 'avevan tolto alla gioia della vittoria; non lo avrebbero dunque ridato alla gloria del martirio? Altri, per lui, vinse; non avrebbe egli potuto, per tutti, morire? Una voce lo aveva chiamato, di là dal rombo degli incendiati orizzonti. Chi dunque gli parlava all'anima così? Chi dunque, dal passato o dall'avvenire, dalle memorie o dalle speranze, lo reclamava al dovere?

Disse — presente! — e si avviò, armato del vecchio cuore, verso le montagne ove il petto della patria sbarrava il varco all'invasore, ove l'anima della patria accendeva con le inestinguibili fiamme delle sue virtù inopresse le ultime polveri di una resistenza grande e vana. Andò nei luoghi dell'olocausto, ove da ogni parte il triplice nemico percoleva, ove tre soldati tenevan fronte a tre volte tre nemici, ove contro ogni fucile era spianato un cannone, ove ogni grido di guerra era stroncato dalla mitraglia, ove a ogni assalto di bionnette si rispondeva incendiando una foresta, smantellando una città, scatenando un macello d'inermi, ove una pagnotta di pan bigio sosteneva una giornata di eroismo.

Passavan sui monti d'Urvina le diane degli eserciti accorrenti; le colonne delle tenaci milizie traversavano i crepuscoli sanguigni: le milizie delle tre guerre vittoriose, le milizie senza riposo e senza bottino, le milizie di tutte le fatiche e di tutte le abnegazioni, lacrime, scalze, rotte e sublimi di cicatrici e d'impeto. Ma i venti della procella sbattevan le ali minacciose su le case e su le capanne; per i sentieri alpini si sbandava tutta la passione dei fuggitivi: la passione degli inani alla lotta, degli inermi alla resistenza, degli incapaci alla resa e all'asservimento: l'infanzia sperduta di paese in paese verso un focolare acceso, la maternità in cerca di un letto e di un tetto, di una culla per i giorni presenti,

di una roncola e di una scure per i giorni futuri, la vecchiaia decrepita verso una libera morte.

E il Vecchio sostava presso ogni dolore, si piegava su ogni scoramento:

— Figli miei, fate animo lieto, fate volto sereno. Alla morte si va come alla nuova giornata, con forza e con fede. Figli miei, non morremo finché la forza e la fede ci bastino. Non morremo, popolo mio, finché un braccio serbo impugni ancora un fucile e un pensiero serbo respiri ancora spirito di vendetta, finché un giaciglio si trovi tra i monti della patria ad accogliere l'ultimo nato dalle viscere nostre.

E c'era chi piangeva il devastato campo, la casa abbattuta, gli avari dispersi e predati. E il Vecchio indomabile si piegava a confortare i deboli e i vinti:

— Figli miei, verrà il dì del ritorno, il dì della pace verrà. E se non troveremo più le nostre case, accenderemo un focolare per tutto ove la terra è vermiglia del nostro sangue; e se i nostri templi son diruti inalteremo un altare su ogni sepoltura; e se le ricchezze predate non potremo riaverle, raccoglieremo sul nostro focolare le armi della pace disperse, l'ascia e l'aratro, la falce e il saracino, il più gran tesoro di nostra gente. Santificheremo col lavoro la nostra vita estrema.

E c'eran le donne che imploravan pietà dal cielo inclemente. E il Vecchio si piegava ad asciugare le lacrime delle donne: — Iddio non ci abbandonerà, madri dei miei prodi soldati, madri dei miei centomila eroi, però che se noi peccammo, e noi abbiamo riscattati i nostri figli dal peccato col sangue nostro più vermiglio. Il vostro Re ve lo dice, il vostro Re ve lo giura, che non ancora è morto, il vostro Re senza casa e senza comando, che non ancora è morto. O voi raccogliete su le vostre ginocchia le creature delle nostre creature, la pura semenza della patria.

E batteva il Re, umile mendicante di eroismo, ad ogni caserma e ad ogni capanna, perché balzassero fuori gli ultimi soldati, perché la gioventù non anche armata uscisse su le vie solcate dal pericolo; e fermava il Re, questuante sublimi di salvezza, gli uomini che accompagnavano i vegliardi e i fanciulli oltre i confini straziati; e supplicava il Re, sacerdote di pietà patria, quanti fuggiaschi sul suo cammino incontrava:

— Popolo mio, che conosci i sentieri della vittoria, popolo mio libero e grande che mai non soffisterà l'umiltà e l'obbedienza a chi pretendeva calcarsi col tallone ferrato la cervicella incurvabile, popolo mio guerriero che sapete sverellare i fratelli al pugno dell'usurpatore scolare, che punisti di giusta pena il tradimento del compagno ingordo, che stanco e non mai abbattuto, sbandato e non mai disperso, affamato e non mai domo, più forte di braccia che di armi, più diritto di volontà che di energia, ributtasti or è un anno dagli scavalcanti spalti delle tue montagne l'invasore importuno e ultracotante, popolo mio martire, non abbandonare oggi il tuo Re, non abbandonare oggi la tua Patria. Oggi che gli spavieri del nord e i corvi dell'est si abbattono sul tuo lavoro e sul tuo onore, sii tutto vivo, popolo della Serbia. Se mal vi sorregge, miei figliuoli, il corpo debole e l'animo malfermo, e voi restate a condurre il gregge alla pastura; se gli anni e l'animo non vi bastino alle fatiche delle armi, e voi restate a custodire i vostri vecchi e i vostri armenti; se armi non avete, e voi accorrete all'aratro e alla vanga, e voi affilate il pennato e la scure, perché la nostra terra non rimanga senza frutto; se donne e creature avete, e voi menate in salvezza le vostre donne e le vostre creature. E quando le vostre donne e le vostre creature siano in casa ospitale, e quando i vostri campi siano arati, e quando il magro cibo abbiate dato ai vostri vecchi e ai vostri armenti, venite, figli, dietro il vostro Re. E gli spavieri insazi-



UNA GRANDE DIMOSTRAZIONE INTERVENTISTA A BUCAREST.

La folla acclama all'Italia davanti ai magazzini d'esposizione della vettura **Aquila** e dei

PNEUMATICI IRELLI

bili e i corvi lerci torneranno nel covo del loro malefico con le ali spennate e l'ariglio mozzo. Noi non morremo, noi, popolo di Serbia; noi vinceremo, noi, gente di Marco.

E il Vecchio accorre là dove i centomila suoi figli contendono alle fumane barbariche la soglia della patria. Vorrebbe egli aver salde ed agili le ginocchia come l'anima per presto raggiungere i campi delle battaglie. Ma il suo cammino è lento e doloroso. Non regge il corpo infanto su la bianca cavalcatura, che guidava nei giorni luminosi gli eserciti esultanti. La lettiga lo trascina, affondato nei giacchiali bianchi. E non riverso. Diritto ha il busto sui gomiti, proteso ha il volto dietro alla volontà che lo procede. L'ampia casacca bianca gli irraggia intorno la fronte, incisa dal destino, siccome un'aureola.

Quale cerchia di vulcani inestinguibili ha spalancato i suoi crateri sui monti della patria? Da qual vermiglio cuore aperto scorrono nella valle desolata questi torrenti di sangue? E che biada crescerà domani sui prati calpesti? E quando rinverdiranno le foreste drette dal rotolo degli afflusi? e chi abiterà domani le case maledette dal vituperio?

Miei fidi, noi dunque siamo giunti nella terra dove non si trema? Così veloci marciamo?

La turba dei giovani fedeli tenta distogliere l'anima del vecchio Re dal miraggio della prima linea.

Padre nostro, ora è necessario fermarsi. Non è più Serbia oltre i tuoi piedi.

Perché, miei fidi, è necessario a un soldato fermarsi? Il popolo mio ha forse appreso ad interrompere il suo cammino innanzi?

Di qui, Padre, il tuo comando sarà da tutti udito.

Io non ho comandi da dare, però che sono un soldato e devo obbedire al voivoda.

Di qui, Padre, la tua presenza darà conforto e coraggio a chi combatte e a chi muore.

Da quando i soldati della Serbia han bisogno della presenza del vecchio Re per ben combattere e per ben morire? Miei fidi, conducetemi nella prima linea, là dove l'andare innanzi è ancora una gioia. Conduco-temi nelle trincee perché la veda la faccia del nemico quando muore. Date, o miei fidi, un fucile al vostro vecchio Re, perché egli più non possa invidiare i suoi figli.

E i soldati offrono al vecchio Re un fucile. Egli bacia il dono e scende nella trincea, ove da sette giorni inutilmente la sorpresa rabbia nemica martella coi suoi magli di piombo e di uomini. Soldato tra i soldati egli sorge giovane tra i giovani. E dà il suo pane a chi gli offre ancora un pugno di cartucce, e porge la sua lettiga al ferito che può cedergli l'arma più micidiale, e prega il capo che gli lasci il posto dove meglio si lotta e si muore. E l'infamato gli rifiuta le cartucce e il ferito gli rifiuta l'arma e il capo gli rifiuta il posto del pericolo.

— O miei figli, voi negate al compagno la gloria. La negete anche al vostro Re?

Non può esser dilaniato dagli spavvieri del nord e dai corvi dell'est un così saldo popolo. Ma essi sono centomila gli eroi della Serbia, e gli spavvieri del nord e i corvi dell'est son sette volte centomila. E perché un guerriero si salvi abbandonano loro ogni ora una casa, ogni giorno una città; e perché un valido prigioniero in lor mani non cada, gittan nell'ariglio che li ghermisce una montagna gonfia di miniere; e perché un fucile non manchi al giro del nuovo appello, si spogiano di quanto hanno non più greve ma più necessario, dei cavalli e delle greggi, dell'armore delle spose e del frutto del seminato frumento. E si ritirano di monte in monte, di paese in paese, nei luoghi più selvaggi e più sacri, ove rafforzarsi pare ancora possibile, ove contenere la straripante ondata nemica divien presto impossibile.

Ancora, miei figli, indietro?

— O strappar dalla patria, a lembo a lembo, le terre più belle, perché intatti restino una rupe e un cuore!

Non più di città in città, ma di rovina in rovina, di deserto in deserto. E il precede, verso gli orizzonti vuoti, laorma degli affamati, dei tormentati, dei mutilati, la processione di tutte le umane sciagure. Apocalittica visione di tutto un popolo che va verso l'esilio, di una vita che si dissolve negli abissi della morte.

Ancora, miei figli, indietro?

— O strappar dall'anima tutti gli affetti buoni perché solo vi resti, implacabile, l'odio!

E noi fuggiamo, noi, popolo di Serbia. E il Vecchio volge intorno gli occhi a cercare i suoi fidi compagni. Tutti ora li conosce, e a uno a uno li chiama e li ama. Sono

un manipolo, e scalzi, sfiniti, attoniti. Furono dure battaglie: cinquanta giorni di lotta disperata. Il nemico è rotto, si apre la via nella carne sfatta dei propri cadaveri; ma quel che della Serbia, ormai, avanza è tutto sanguinante.

E su ogni pietra della via un altro guerriero si abatte.

— Padre, quando tu tornerai, nel giorno della liberazione, ricordati di me che qui ti aspetto.

E l'altro che si premeva al petto i polsi lacerati, perché il sangue non gli vuotasse le vene e il cuore, cade estenuato sul lettimo vuoto del bestiame.

— Padre, quando tu tornerai, nel giorno della liberazione, svegliami, se dormo sonno profondo, e io ti seguirò.

E l'altro che addentava il ciocco del pruno per suggerire la cortecchia a placare il morso della fame, rotola bocconi sul paciamme del torrente.

— Padre, quando tu tornerai, nel giorno della liberazione, e se io vivo ancora, cariami il fucile che mi stringo nell'ungna.

Intorno è la solitudine, è lo squallore, è la pestilenza. Furono abitate mai da uomini queste pareti livide di abbandono? questi campi senza riso sentiron mai gli zoccoli dei puledri indomati? visse pur ieri qui un popolo generoso o è spento nei secoli dei secoli? Torme di vacche faunliche erano nel crepuscolo, spettri di animali fantastici ancora da inesplorati mondi. Sui margini delle strade gli ultimi stracci di una miseranda vita, che non può cercare nella via dell'esilio né salvezza né ristoro né pace: la vecchiaia cieca a cui ogni sostegno manca, l'innocenza scempia delle fanciulle e dei bimbi, qualche brandello d'insozzata maternità....

E il Vecchio è trascinato in terra straniera, ove ancora ha il mondo un fratello che ama per ogni fratello che soffre, ove il gran cuore della patria — o come esangue o come freddo! — ha trovato una vampa che lo riscalda. Ivi egli attende che dai falciati eserciti, che dalle trincee affogate nel sangue, che dai campi devastati, che dai villaggi squarciati, che da tutte le vie sbarrate e sconvolte dal triplice nemico, vengano a lui i superstiti, si raccolgano intorno a lui i cuori non vinti e le braccia non infrante, perché il nuovo prodigio della patria che non muore sia compiuto.

MICHELE SAPONARO.

CHAMPAGNE SUPERIORE

MOËT & CHANDON

CASA FONDATA NEL 1743

WHITE STAR "SEC", — BRUT IMPERIAL "EXTRA SEC",

VINI RICONOSCIUTI IN TUTTO IL MONDO INSUPERABILI PER FINEZZA E GUSTO.

Vedova di Giovanni Baroncini

MILANO - Via Manzoni, 16 - MILANO

Telefono 10958

BIANCHERIE BARONCINI

CORREDI da SPOSA

CASA e NEONATO

CAMICERIA per UOMO

Ecco il più bel regalo
di Natale



CALZATURIFICIO di VARESE
SARDI TROLLI & C
CONFEZIONARI

IN TUTTE LE FILIALI DEL REGNO

Sirolina "Roche"

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucozza.
I bambini scrofolosi che soffrono di congestione delle glan-
dole, di catarri degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina
calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate
mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"

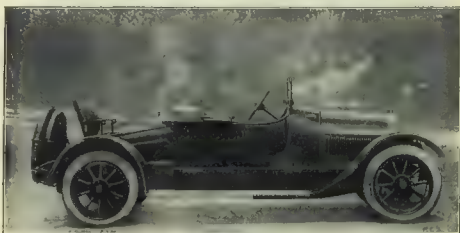




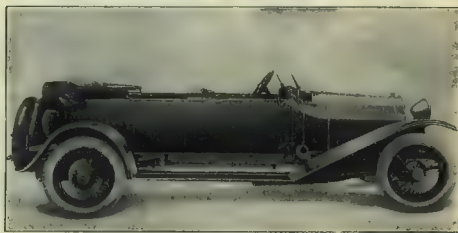
LANCIA - 4 posti - (Tipo Sport).



LANCIA - Landulet-Limousine (colla capote in pelle smontabile).



LANCIA - 4 posti - (Tipo Sport).



LANCIA - Torpedo (Tipo Sport).



LANCIA - Limousine (griglia interna).



LANCIA - Limousine.



LANCIA - Landulet-Limousine.



LANCIA - Landulet-Limousine.

N.B. — La 25 HP Lancia viene consegnata con dinamo e motorino per l'illuminazione, messa in marcia elettrica automatica e tutti gli accessori d'uso.

PNEUS MICHELIN

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA

Agenzie di vendita: MILANO — BOLOGNA — FIRENZE — ROMA — PADOVA — GENOVA — NAPOLI — PALERMO — TORINO.

CORRIERE

Mentre il 1915 muore!

L'ultimo *Corriere* dell'anno dovrebbe essere *Corriere* esclusivamente di auguri — auguri per il Natale, a cui il numero è dedicato; auguri per l'anno nuovo che sta per sorgere... e maledizioni — come disse Stecchetti — per il 1915 che se ne va.

Anno di guerra, secondo anno di guerra, codesto sciagurato, insanguinato 1915, che cominciò in venerdì, e che, immediatamente, ai 13 di gennaio, desolò l'Italia con lo spaventevole terremoto della Marsica, onde tutti piangemmo d'un sol tratto ventimila vittime umane, sacrificate alla misteriosa violenza della materia, senza nemmeno un raggio di quelle idealità che illuminano la morte di chi cade combattendo, come cadevano in quei giorni Bruno e Costante Garibaldi e molti loro eroici compagni italiani nelle Argonne.

Questo generoso sacrificio infiamma i cuori dell'Italia giovinile, impaziente e bramosa di opere grandi e vittoriose; e tutta Italia fu corsa dal genio al maglio da un fremito di passioni, che culminarono sullo scoglio di Quarto, alla « gran Sagra » dove il poeta della latinità pronunciò le parole propiziatorie... E venne la guerra, la guerra invocata, voluta da tutti i propugnatori di una più grande Italia; — la guerra contro l'Austria, contro la brutale arroganza teutonica, la guerra nella quale riassumasi tutta la storia dell'anno che muore!

Il grido d'orrore strappato a tutto il mondo dal pervaso affondamento teutonico inesorabile del britannico *Lusitania*, inabissatosi nel mare con più di mille vittime innocenti, fondendosi col grido di: « Abbasso l'Austria!... Viva la guerra!... » che echeggiò altissimo per le vie e le piazze d'Italia, salutando i generosi, baldi, ansiosi soldati nostri, i volontari impazienti, che accorrevano al fronte, dallo Stelvio al Tonò, dall'Adige all'Isonzo.

« L'ora solenne delle rivendicazioni è suonata! » disse il Re d'Italia ai soldati di terra e di mare, assumendo il supremo comando

delle forze italiane « con sicura fede nella vittoria ». E cominciava, ai 24 maggio, l'eroica impresa che assorbe da sette mesi tutte le energie, tutta l'anima italiana.

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra; a voi — diceva il Re ai suoi soldati — la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri!... E il 1915 ha visto iniziare l'antico valore « nell'Italia cor non è ancor morto »; ha visto la bandiera italiana piantata irrevocabilmente dall'eroismo italiano sulle torri di Ala e di Montalconcio, sui gloriosi avanzi romani di Aquileia e sulla punta di Grado — in faccia a Trieste sospirata; e sulle torri di Gradisca, ed oltre Isonzo, e sul Col di Lana e sui campanili di Bezzecca, e sull'Altissimo in cospetto di Riva, di Rovereto e di Trento, e sui vendicati scogli di Lissa!...

Mancano ancora — mentre io scrivo — dieci giorni alla fine di quest'anno memorabile, e sorge dal cuore l'augurio che l'anno sanguinoso — l'anno che vide gli eroici asprigiani di Negrotto e di Battistig, di Renato Serra e del generale Cantore, di Decio Raggi e del generale Montanari, di Fauro e del colonnello Trombi, del professore Venezian e di altri mille e mille — possa chiudersi con la presa dell'accanitamente disputata Gorizia; preludio al più sollecito compimento di quell'opera di liberazione, aspettando la quale si spese, cantando l'amore della patria e sperando, Riccardo Pitèri, dell'ora di redenzione nobilissimo preparatore fervere.

Non altro che spettacoli imponenti di guerra offre la rapida storia retrospettiva di questo anno.

Nel 1914 il mondo aveva assistito allo strazio di una nazione laboriosa e fidente — allo strazio del Belgio, di cui appena un piccolo lembo rimane, eroicamente difeso, ad attestare che le nazioni libere non si sopprimono. Ed ecco finire il 1915 con la cancellazione — per breve tempo, certamente — dalla carta politica di Europa, della Serbia, il cui Re va

ramingo per le terre altrettanto minacciate, ed altrettanto tenacemente difese del Montenegro, ed i cui deputati vengono a cercare per la loro Scupcina una sede ospitale in Italia!...

Sventolano a Valona dai primi mesi del 1915 le bandiere dei soldati italiani, e nuove schiere di combattenti nostri sono sbarcate felicemente in questo ultimo mese dell'anno sulle terre albanesi, oramai nostre, a prepararsi le linee nuove di difesa e di rifornimento per il superatissimo esercito serbo, organizzatesi per l'ora dell'attesa riscossa.

L'Italia ha firmato il 30 novembre il « patto di Londra » legandosi, per la guerra e per la pace, all'Inghilterra, alla Francia, alla Russia — dando alle nazioni combattenti, come essa, per l'indipendenza dei popoli, un'altra prova irrecusabile del suo disinteresse, della sua fede, della sua abnegazione.

Dal 1914 al 1915 molte, troppe cose, a dir vero, si sono venute mutando nell'avvicinarsi turbinoso dei fatti di guerra: la linea di resistenza dei tedeschi su tutto il fronte belga-francese, dal mare del Nord a Belfort, di poco è stata spostata a profitto degli alleati franco-britannici; l'impresa dei Dardanelli non ha potuto raggiungere quei risultati vagheggiati dalle comuni aspirazioni e speranze degli alleati; la Russia, che, impadronitasi della imponente forza di Przemysl, pareva piantata irremovibile sul suo nemico, ha dovuto ritirarsi e da Przemysl e da Leopoli, ed ha veduta invasa tutta la sua Polonia, e sente ancora il peso dell'occupazione nemica in così fiorente e rilevante parte del suo territorio; l'impresa franco-inglese in difesa della Serbia, assalita di fronte dagli austro-tedeschi ed alle spalle dall'insidiosa Bulgaria, è mancata, almeno per ora, al suo scopo, per l'impreparazione onde diplomatici e militari dell'impresa hanno proceduto, prima con lunghi indugi, poi con precipitazione, cosicché ora le truppe alleate anglo-francesi trovansi riparatate al di qua della frontiera, sul suolo di quella Grecia, che, nel 1915, ha date così stupefacenti, drammatiche prove della sua incerta fede e della sua indeterminata coscienza.



FRATINA
CLUTINATA
BITONI

GIO. & F. BITONI SANSEPOLCRO (TOSCANA)



Proteggete la Vostra Carnagione

contro le intemperie invernali. I venti freddi fanno presto a guastare la pelle del viso e delle mani. Preparate la vostra pelle a resistere ai rigori dell'inverno. L'applicazione regolare della squisita cold cream **Irolia** munterà il vostro volto e le vostre mani libere da ruvidità, rossori, screpolature ed irritazioni ed in breve tempo vi procurerà una carnagione liscia e morbida come il velluto. Provate gli effetti meravigliosi della **Irolia** senza indugio.

Se usata tanto prima che dopo essersi esposti alle intemperie od al sole come pure dopo esercizi fisici, l'**Irolia** è estremamente benefica e calmante. Spande un fragrante profumo ed è gradevolissima ad usarsi.

ROBERTS COLD CREAM

Irolia

AIUTA LA BELLEZZA

Potete ottenerla dalle migliori profumerie e farmacie oppure per posta direttamente dal laboratorio, confezionata in praticissimi tubetti comprabili a L. 1,25 (per posta L. 4,00), ed in bei vasi di circa un onciali di L. 3 (per posta L. 3,50).

OFFERTA SPECIALE. Spediteci 25 centesimi, in francobolli o per C.V. e vi invieremo un generoso campione di **Irolia**, con interessante opuscolo applicativo.

Preparata nel Laboratorio della Farmacia Inglese

H. Roberts & Co.

FIRENZE

17, Via Tornabuoni

ROMA

417-418, Corso Umberto

NAPOLI

21-22, Via Vittoria



Il 1915, l'anno del « pane unico », della crisi del carbone e della carta, l'anno del crudele blocco marittimo onde tanta distruzione di ricchezza e di vite ha paralizzato i traffici sui mari e indotto a dure prove l'attività economica dei popoli, rimarrà ricordato in America come l'anno in cui la politica degli Stati Uniti seppe usufruire dell'accoglimento delle nazioni europee, costrette a ricorrere a quel colossale mercato di danari e di merci; mentre il Governo del presidente Wilson dava alla guerra una partecipazione flemmatica di « note » alle quali hanno corrisposto sin qui, da parte della Germania e dell'Austria, sempre altezze e dissimulazioni, ben scarse soddisfazioni.

La criminosa attività multiforme dei tedeschi in tutto il mondo si è rivelata, nel 1915, con spionaggi, con sobillazioni di masse operaie, con incendi di grandi stabilimenti industriali dove lavorarsi per i bisogni di guerra degli alleati franco-inglesi, — documentando così i teutonici coi fatti le ragioni morali e materiali di quella critica e di quella avversione anti-tedesca universale, vieppiù stimolata dagli ambiziosi sogni pazzeschi della cosa detta « cultura » germanica fantasista di raggiungere comunque l'egemonia sull'Europa, ed anche più oltre.

Per ciò, il 1915 ha veduta allargarsi a proporzioni affatto nuove nella storia, una guerra che non è guerra di Case Sovrane tra loro, non è guerra di Governi; ma è diventata guerra di popoli, guerra combattuta sui campi dell'intellettuale quanto e più che sui campi delle armi; sul terreno dei commerci e dell'industria quanto e più che sul terreno delle fortificazioni e degli accampamenti; sul terreno dei principi ideali quanto nell'ambito delle operazioni militari, che si affidano al cannone o al fucile, alla carcatana o alla torpedine, al dirigibile o all'aeroplano.

Il 1915 rimane unico, sin qui, nell'interminabile sequela degli anni, a mostrare all'umanità a quali audacie d'invenzioni e di rivendicazioni siasi spinto il cervello umano trascinato nell'opera di reciproca distruzione: alla guerra con le frecce rissimate, e con le bombe lanciate a mano, si sono aggiunte le difese coi reticolati inestricabili — che l'in-

genuità dei primi ideatori aveva pensati per la difesa dei campi fiorenti e dei greggi prosperosi; si sono aggiunti i gas asfissianti e, persino, quelli lagrimogeni...

E mentre la storia cerca invano nelle relazioni delle operazioni militari i particolari delle gesta, le Cancellerie, i Governi, gli uomini della politica offrono lo spettacolo di polemiche accanite, impegnate mercè « comunicati » delle agenzie ufficiali, articoli dei giornali ufficiosi, discorsi dei primi ministri e dei loro colleghi nelle aule parlamentari, e nelle popolari assemblee.

Nessun'altra guerra offesse mai alla storia ciò che ha offerto la guerra di questo 1915, salutata come anno apportatore di pace, e riuscito breve, troppo breve allo svolgersi di così fieri contrasti, di così imponente pacificazione, alla quale, mentre l'anno muore, non sanno prognosticare un termine nemmeno coloro che nei vari paesi combattenti stanno arbitri delle situazioni.

In mezzo a tanto travolgimento di vite, di ricchezze, di opere umane e di fortune, è assurda a mirabili manifestazioni di sacrificio, di fede, di operosità commovente la pubblica carità, la soccorrevole beneficenza, moltiplicando le istituzioni per l'assistenza dei malati e dei feriti, per conforto degli orfani, delle vedove, dei derelitti; perchè i combattenti eroici, fra i pericoli della lotta e le asprezze delle intemperie e fra i mille disagi non manchino di quanto può loro bisognare di conforto materiale e di morale sollievo; e la concordia degli italiani — accostandosi alla diminuzione del lavoro produttivo, al rincarare della vita, sottoscrivendo più di due miliardi di prestiti governativi, assoggettandosi ai sacrifici erariali e d'ogni genere che a tutti la guerra impone — ha sempre aperti gli aurei rigagnoli della sua beneficenza, arrivata, solo qui a Milano, in sette mesi, poco meno che a sette milioni!...

Eppure, si direbbe che tutto venga perdendo importanza e significazione di fronte al grande fenomeno sopraffattore della guerra: pensatori e studiosi, e filantropi e benefattori e patrioti come Luigi Majno e come

Luigi Pastro, come Tomaso Villa e come Domenico Gnoli, come Francesco Guicciardini e Sergio Witte e Porfirio Diaz sono scomparsi; ragioni di affetto e di gratitudine li fanno sopravvivere nel pensiero dei contemporanei; ma l'anima universale è talmente assorbita dal grande fatto mondiale, che ad ogni altro sovrasta, che mai, come in quest'anno, passò così fretolosamente il dovere del ricordo e del rimpianto.

Sono mancati all'arte uomini posti in fulgida luce come Calandra, Lojcono, Dalbono, D'Andrade; la scena e la critica hanno perduto Andò e Calabresi, Jarro e Giovannini; la letteratura, Enrico Castelnuovo e Luigi Capuana; la musica, Goldmark; ma vien fatto di chiedersi che cosa sia mai la vita individuale, in un anno che vide centinaia e centinaia di piroscafi sprofondati premeditatamente negli abissi dei mari, travolgendo tesori a milioni e vite a migliaia?... E tralasciamo le catastrofi del Gambaletti, dei nostri Amalfi e Garibaldi, e della Brin — navi da guerra sempre esposte, sempre preparate al sacrificio. Ma dal Lusitania britannico ai nostri Ancona e Firenze, quante vittime non ha avuto il mare, gettate nella fredda barbarie nemica?...

E le decine e le centinaia di migliaia di caduti, su tutti i teatri di guerra d'Europa, d'Asia, d'Africa — giacché da per tutto, nei continenti europei, come in quelli asiatici ed africani, nei vecchi imperi come nelle nuove colonie ha imperversato ed imperversa la guerra nel 1915 — chi saprà mai novellarli?... Ciò forse, non sarà possibile, nemmeno nel giorno, che auguriamo vicino, in cui il complesso di rivendicazioni che l'immensa, incalcolabile cacciatore avrà fruttato, sarà benedetto dall'umanità!...

Per quelle rivendicazioni sono caduti a migliaia i fratelli nostri, per quelle rivendicazioni vivono tutti noi, con l'augurio, che muove dalla speranza e dalla fede, che tanti valorosi martiri ispirano ed accendono, augurando, sperando, affrettando la vittoria!...

Dal monte al mar la bianca turba eretta
In su le tombe, guarda attende e sta;
Riposeranno il dì della vendetta
Della Giustizia e della Libertà!...

20 dicembre.

Spectator.

BASTA UN MINUTO

Sciogliete in $\frac{1}{2}$ litro d'acqua bollente
DUE DADI MAGGI
Marca di \blacklozenge Croce -
Garanzia \star - Stella
ed aggiungete alcune fette di pane

Assaggiare e sarete convinti che
cuocendo nell'ottimo Brodo Maggi
pasta, riso e verdure otterrete
squisite, sostanziose minestre

In nessuna buona famiglia manchi
LA SCATOLA DA 20 DADI MAGGI L. 1.00

Rifiutate i Dadi senza la marca
CROCE-STELLA: sono imitazioni!

DINA GALLI



Un profumo squisito e la
Violetta Suedese di Parma

Vera Violetta di Parma
"LA DUCHESSA DI PARMA"
O. F. S. O. - PARMA

Dina Galli

LA GUERRA D'ITALIA.

Le operazioni dal 13 al 19 dicembre.

(Bollettini ufficiali).

Durante la giornata del 13 dicembre il nemico continuò a battere con insistenti tiri di artiglieria le nostre posizioni lungo il fronte dell'Isonzo. Fu da noi efficacemente controbattuto.

In valle di Conceli le batterie del gruppo di Lardera bersagliarono, il 14, le posizioni del monte di Vies da noi recentemente conquistate e già saldamente munite. Nessun danno.

Le artiglierie nemiche perseguono nell'intento di sistematica distruzione degli abitati. Nella giornata del 14 si accanirono contro Loppo nella valle del Rio Camerata (Adige) e contro le città e borgate che recingono le pendici del Carso goriziano da Gradisca a Monfalcone.

Le nostre artiglierie controbatterono intensamente quelle avversarie e colpirono colonne di truppe e salmerie in marcia.

Una squadriglia di nostri velivoli eseguì, il 14, una incursione sulla valle di Chiavonzo (Idria) lanciando bombe e frecce su accampamenti e baracamenti nemici in Chiavonzo e Slap. Gli arditi aviatori, abbassati sotto il fuoco delle artiglierie antiaeree, mitragliarono poi gli accampamenti gettandoli lo scompiglio. I velivoli rientrarono incolumi.

All'inferno di tentativi di attacco prontamente sventati nella zona di Monte Coston (Valle Atesica), contro Osilava e sul Carso, la fanteria nemica non diede, il 15, segni notevoli di attività.

Intensa continuò invece l'azione delle artiglierie avversarie diretta come di consueto a bombardare gli abitati specialmente con batterie a lunga por-

tata. Le nostre artiglierie controbatterono quelle avversarie e bombardarono Gorizia.

Un velivolo nemico lanciò qualche bomba su Strigno e su Grigno in Valle Sugana. Lievi danni. Segnalati piccoli scontri, il 16, nella zona del Tena, al passo di Amoreta nell'alta valle Pettorina (Cordevole), sul Lagazuoli, a nord-ovest del passo di Falcarego. Ovunque il nemico fu respinto.

Continuò lungo tutto il fronte il duello delle artiglierie con costante tendenza da parte di quella nemica a tirare sugli abitati. La nostra distrusse osservatori nemici, bersagliò colonne di salmerie e disperse nuclei di lavoratori.

Sul Carso grande attività da parte dell'avversario in lavori a difesa.

Nel pomeriggio del 16, dopo vivo fuoco di fucileria e lancio di bombe, nuclei nemici tentarono di avanzare verso il teatro centrale delle nostre posi-

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (G. V.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— Etichetta e Marcha di fabbrica depositata —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficace garanzia da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — 4 bottiglie L. 8, più cent. 60 per posta. — 4 bottiglie L. 11, resche di posta.

Bisogna dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (I. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, la profuma gradevolmente, è innocuo alla salute. Dura circa 3 mesi. Costa L. 6, più cent. 60 per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICAANA. (I. 3). per sfuggire istantaneamente e perfettamente in castagno e nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 per posta.

Direttore del Restoratore e Cosmetico Chimico Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, Quilino Usellini & C.; ROMA, Angelo Manzoni Tassoni Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

BANCA CASARETO - GENOVA

Fondata nel 1808 - Via Carlo Felice, 10

COPIA - VENDITA di titoli ad interesse ed a premi gratuiti o non alla Borsa.

PAGAMENTO ANTICIPATO delle rate d'interesse di titoli di cui dubbia solvibilità.

PORTI - ANTICIPAZIONI.

SEALIONS di Rimborso e premi - di cedole scadute - e di effetti su qualunque piazza del Regno.

VERIFICA di tutti i valori soggetti ad estrazione.

CONTI CORRENTI - LIBERTY - con facilità di prelevare sino a 1.000 e vista 2/6 - transiti con interesse 2/10 3/6 - 3/10 6/6 - 4/6 - 4/10 - 4/10 6/6 - sconti della scadenza.

C. A. N. 3153 - V. A. 1272 - R.

Rendite vitalizie irrevocabili e differite.

Abbonamenti a tutti i giornali del mondo.



PHILIPS

LAMPADE

"MEZZO-WATT"



NOVITÀ

60 CANDELE 150-160 VOLT
TIPO "MEZZO-WATT"

Usate esclusivamente
Lampade Philips.

FABBRICAZIONE OLANDESE

Stabilitimenti ad
EINDHOVEN (Olanda).

PRIMO SANATORIO ITALIANO
DOTT. A. ZUBIANI. — PIAZZA DI SORTEMA (Sondrio).
Automobile alla stazione di Tirano.



La **METEORA** dramma in 4 atti di Domenico TUMIATI.
Zatre 3. — Vigile agli edili. Torino, Milano.

OGNI UFFICIALE E SOLDATO
dovrebbe provvedersi dell'apparecchio fotografico

Vest Pocket Kodak

Dato il suo piccolo formato e minimo peso può essere comodamente portato in una tasca della divisa, senz'alcun disturbo.

Formato delle negative 2 1/2 x 3 1/2 cm.
Dimensioni 25x60x120 mm.
Peso 260 grammi.

Migliaia di questi piccoli apparecchi sono in uso.

Il Vest Pocket Kodak con borsa L. 40
Idem con obj. Kodak Anastigmat „ 69

Chiedete particolari

KODAK SOCIETÀ ANONIMA
MILANO - Corso Vitt. Emman. 34 | VENEZIA - Piazza S. Marco, 5a
NAPOLI - Via Roma 288 | ROMA - Corso Umberto, 399

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN

200 Camere da L. 3 in più.
Appartamenti da lusso con bagno.
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO. E. BENAZZO DIRETT. GEN.ER.
San Marco - VENEZIA - Telef. 953

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

zioni: furono respinti con tiri ben aggiustati di fucileria e di artiglieria.

Un velivolo nemico lanciò bombe su Storo in Valle Giudicaria. Nessun danno.

Alla confluenza di Valle Terra in Valle Astico, le nostre truppe con avanzata metodica rinsciarono ad occupare, il 17, Cima Norre che domina l'alto corso dell'Astico e ne assicura il possesso.

Sulle alture a nord-ovest di Gorizia furono respinti tentativi di attacco contro le nostre posizioni di Osavia e di fronte a Pevna.

Un velivolo nemico lanciò 5 bombe su Tiamò di Sopra in Valle di Ledro: nessun danno.

Sbarco di truppe italiane in Albania. Un trasporto e un cacciatorpediniere affondato da mine.

L'Agenzia Stefani comunicò il 15 dicembre:

«Da fonte austriaca sono state date, circa gli avvenimenti occorsi in questi ultimi giorni nell'Adriatico, notizie in parte inesatte ed in parte tendenti ad esagerare l'importanza di taluni incidenti che possono ritenersi inevitabili, in considerazione dei complessi compiti logistici affidati alla nostra Marina.

«L'unica azione che il nemico ha potuto compiere, cannoneggiando con un forte gruppo di cacciatorpediniere alcune piccole navi commerciali, in prevalenza a vela, fra le numerose che attendono ai rifornimenti delle coste albanesi, non ha in alcun modo ostacolato le importanti e frequenti comunicazioni con l'Albania, né tanto meno il raggiungimento degli obiettivi di carattere militare.

«Così le operazioni per il trasporto del contingente di truppe colà destinato e che hanno richie-

sto un notevole movimento di grossi piroscafi, sono state felicemente condotte a termine.

«Nonostante le insidie del nemico, i convogli di uomini e relativo materiale guerresco e logistico, scortati da nostre forze navali, sono giunti in perfetto ordine nei porti designati, dove hanno effettuato lo sbarco. Un solo piroscafo noleggiato, il *Re Umberto*, del 1829, e di 1841 tonnellate nette, ed un cacciatorpediniere di scorta, l'*Intrepido*, urtarono in mine alla deriva, essendo stato lo specchio acquoso poco prima accuratamente dragato. Ma la pronta ed abile manovra del naviglio di scorta portò in salvo, eccettuata una quarantina di uomini del *Umberto* e tre dell'*Intrepido*, l'intero reparto di truppe imbarcato e l'equipaggio della silurante».

FINE DEL SECONDO VOLUME DELL'ANNO QUARANTESIMOSECONDO.

I MIGLIORI MODELLI DI PELLICCERIE



si trovano da BRIVIO GIUSEPPE
Via Capuelli, 4 - MILANO - Telefono 84-77

FOTOGRAFIA DI CASA REALE

di Carlo De Marchi
Specialità Ritratti nei moderni sistemi

MILANO, Piazza Durini, 7.

Telefono 7216

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a prendersi
CONTRO LA

STITICHEZZA

Emorroidi
Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR INDIE GRILLON

13, Rue Pavée, 13, PARIS

Al dettaglio in tutte le Farmacie

ESPOSIZIONE DI TORINO 1911 - FIORI D'ORO



NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
ITALIA LA VELOCE - LLOYD ITALIANO

SUD AMERICA EXPRESS

SERVIZIO SETTIMANALE CELERE DI LUSO
OGNI PRECEDENTE DA GENOVA PER BARCELONA, BUENOS AIRES, SANTIAGO, MONTEVIDEO, VIAGGIO 15/16 GIORNI

SUD AMERICA POSTALE

SERVIZIO REGOLARE DA GENOVA, NA POLI PALERMO PER RIO DE JANEIRO, SANTOS, MONTEVIDEO, BUENOS AIRES

CENTRO AMERICA

PARTENZE PER SAN JOSÉ, LA PAZ, GUAYMAS, NAGUAY, PALERMO, PER NEW YORK, PHOENIX, VIAGGIO 11 GIORNI

NORD AMERICA CELERE

SERVIZIO SETTIMANALE CELERE DI LUSO
OGNI PRECEDENTE DA GENOVA PER BARCELONA, BUENOS AIRES, SANTIAGO, MONTEVIDEO, VIAGGIO 15/16 GIORNI



PARTECIPAZIONE OBBLIGATORIA
ACQUISTO ALLE VOTAZIONI
ALLE LORO AGENZIE

VENEZIA GIOIELLERI TALLOTTI



STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO ANGELO LONGONE

Fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia

PREMIATO con Grande Medaglia d'Oro dal Ministero d'Agricoltura ed a tutte le Esposizioni e così pure parte MILANO Via Melchiorra Diate, 39

Cultura speciale di piante da frutto e piante per rimboscimento, alberi a foglia caduca per viali e parchi. Semprevivi: Conifere e Rimboschi di pronto effetto anche in casa, Aranci, Camellie, Rose, Fiori ornamentali e d'appartamento. Cristallini budelli di Sparagi, Fungo, Sementi da prato, erbe e fiori, bulbi e rizomi da fiori d'ogni specie, ecc.

Catalogo GRATIS a richiesta.

SAPONE IN BASTONI PER LA BARBA COLGATE

Da una ricca e schiumosa saponata. Se ne specifica un bastone di prova (la dimensione mostrata è sufficiente per l'uso di un mese) a ricezione di 20 cm. in francobolli.

P. LORUSSO & CO. Via Piccini 40 Bari.

GLI ultimi trent'anni del Secolo XIX

STORIA NARRATA DA PIETRO VIGO

GLI Annali d'Italia, che s'intestano alla gloriosa tradizione di Lodovico Antonio Muratori, ecco quindi ora al settimo volume, che comprende gli anni dal 1850 al 1859, anni dolorosi per la tragedia di Ades e per i suoi rivoluzionari. Con P. V. Vigore, in corso di stampa, si completa quest'opera magnifica.

Cinque Lire. Esistono ancora poche copie dei 6 volumi precedenti. Ciascuno Cinque Lire.

Vaglia agli editori Treves, Milano.



ANTE PRANDIUM:
IL
VERMOUTH
BIANCO
"HIGH-LIFE"



PRODOTTI ISOLABELLA

VERMOUTH-BIANCO
HIGH-LIFE
L'APERITIVO ARISTOCRATICO

MANDARINETTO
SUPERIORE AL CURACAO



POST PRANDIUM:
IL
DIGESTIVO
MANDARINETTO
"Superiore al Curacao"

PREMIATA GASA DI ALLAVANTO E COMMERCIO CON PENSIONE

Car. Giovanni CORTI - Milano-Affari
Telefono 65-620 - Casella postale 624.



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIAInsuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSOAperitivo o digestivo senza
rivali, prendi sola o con
Bitter, Vermouth, Amaro
ATTENTI ALLE NUMEROSE
CONTRAFFAZIONIEsigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevettate
e col marchio di fabbrica

BANCA LOMBARDA

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI.

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale nominale L. 4.000.000 - Versata L. 3.000.000.

Fondo di riserva L. 1.977.257.490

10-12, Via Silvio Pellico - MILANO - Via Silvio Pellico, 10-12

RISCRIVIBILI

Piazza Mercato Triestino, 14; Corso Como, 10 e Via Romina, 24.

SITUAZIONE AL 30 NOVEMBRE 1914.

ATTIVO.

Anticipo, a saldo L. 3.000.000,00
Numerario L. 3.530.000,00
Crediti in C. C. disponibili presso banche di emissione L. 3.811.625,40
Crediti in C. C. garantiti L. 1.627.058,22
Debiti diversi L. 9.405.320,41
Portafoglio titoli scontati e all'incasso N. 5970 L. 10.915.200,47
Sovven. ad deposito di carte pubb. L. 620.290,45
Riparti L. 5.109.818,91
Effetti pubblici di libera proprietà L. 7.749,47
Depositi fuori L. 11.383.015,15
Depositi a garanzia L. 4.295.419,15
Boni stabili L. 1.000.000,00
Renditi e imp. cost. L. 30.082,48
Conto Utile in dep. L. 6.267.418,91
Spese generali L. 326.030,98
Totale L. 52.284.410,85

La Banca versa versamenti in conto corrente corrispondenti l'interesse del 2 1/2 % e 2 1/4 % sulla disponibilità dei Libretti di Deposito. Dichiarando versare la somma versata almeno per un mese, l'interesse del 2 1/2 %. Riceve come versamenti in conto corrente alle condizioni portate dal regolamento, le somme versate e pagabili in Milano. Il correntista può disporre fino a L. 10.000 a vista; fino a L. 10.000 con un giorno, e per somme superiori fino a 30 giorni di preavviso. Queste libretti di deposito al 2 1/2 % con facoltà di disporre fino a L. 300 a vista; fino a L. 500 con un giorno, e per somme superiori con 10 giorni di preavviso. Emette libretti di risparmio al 3 1/2 % con facoltà di disporre fino a L. 1.000 a vista; L. 200 con un giorno di preavviso, e per somme superiori con 10 giorni di preavviso. Gli interessi sono netti di ritenuta e capitalizzabili alla fine di ogni esercizio. Conto Banche trasferibili a vista, con l'interesse netto del 3 1/2 % per i conti da 3 a 6 mesi, e del 3 1/4 % da 7 a 12 mesi. Senza Cambiali e per l'incasso in piazza d'Italia e dell'Estero. Per versamenti al 3 1/4 % sopra carte pubbliche garantite dalla Banca, al 3 1/2 % sopra valori industriali. Ai rapporti di titoli dello Stato e titoli industriali. Aperto Crediti in conto corrente al 3 1/2 % e 3 1/4 % garantiti sopra deposito. Emette Chèques sulla principale Banca Europea e l'incasso della negoziazione di diverse estere. Acquire a vendi valori per conto terzi. Riceve valori in custodia ed in amministrazione, come da regolamento. L'incasso di pagare le imposte dirette per conto dei Correntisti, come da regolamento. Fa il servizio di cassa ai corrispondenti gratuitamente l'incasso gratuitamente della ripartizione degli affitti per conto dei suoi clienti. Cede in abbonamento Quotidiano di Ferra per custodia valori.

Il più antico Stabilimento di MILANO
GUIGONI & BOSSI
successore G. COMOLETTI

Fotografi DELLE LL. MM. e R. E. LA REGINA D'ITALIA
DI SUA MAESTÀ LA REGINA MADRE
DI S. A. R. LA PRINCIPessa LETIZIA
DELLE LL. AA. RR. I DUCHI D'AOSTA
DI S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Specialità in ritratti artistici ed ingrandimenti fotografici in stampa propria.
RITRATTI SU PORCELLANA PER MONUMENTI.
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 13 - (Telef. 38-64).

Racconti di Natale

AIDEA (Ida Finzi)

Libro per ragazzi; in-8°, con 45 illustrazioni. Quattro lire.
Vaglie agli edit. Treves, Milano.

Assicurazioni Generali Venezia

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCXXXII
Premiata con Diplomi d'Onore e di Merito, e con Medaglia d'Oro alle principali Esposizioni Italiane.
Capitale sociale: L. 13.230.000 interamente versato.
Caucione versata al R. Governo nominale: L. 85 mil. onl - Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1913: L. 505 milioni
Assicurazioni contro gli incendi. - Assicurazioni sulla Vita umana.
Assicurazioni marittime e di Trasporti terrestri. - Assicurazioni contro il furto con iscaso.
Per richiederle, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ed alle Rappresentanze delle Assicurazioni Generali Venezia in tutti i principali Comuni d'Italia.



ROSA ROCCATAGLIATA

GENOVA, Piazza Fontano Mareo 18 p. p.

(Telefono Intercomune, 45-74).

SPECIALITÀ IN BUSTI

(Modelli di Parigi)
pronti e su misuraGrande assortimento
in blouses - peignoirsBIANCHERIA
ELEGANTE

Cataloghi a richiesta.



OTTIMO FRATELLI GANCIA & C.
(SOCIETÀ FONDATA NEL 1850) CANELLI

Il vero Olio d'Olive di Lucca

TIPO SOPRAFFINO

TROVASI PRESSO

G. MESCHIO & F. ALLO

SEGROMIGNO ALTO (Lucca)

Prezzo unico: Lire 2.30 al Chlg.

Spedizioni per pacchi postali e ferroviari da 5 a 10 Chlg. e in damigiane da 50 Chlg.

I migliori
Estratti per Liquorisicuri e garantiti sono quelli del
Laboratorio Chimico OROSINon confondere gli estratti OROSI,
liquori alcoolici e perlo più estratti
con soffianti polverose e succhi di non
sua natura.

COLORE che non l'hanno provato,
prodotti il Paese Francese
N. 1 venduto per ricchezza in Italia per
lire 4.75, ed 4.75 valore in tutto il mondo
Franchi 6.50. Contiene 10 litri di vino
Cognac fine Champagne - Chant'esse -
gialla - Maraschino di Zara - Foresti
Milano - Benedictine - Rhum Giamaica - Menta
gialla verde - Anisette di Bordeaux - Absorbente di
Fiorina - Borsolo Fambro, con 10 litri di
altri, molto il denotare l'etichetta per fare la
libreria.

Mandare Vaglie Postali al Premiato:

Laboratorio Chimico OROSI

MILANO - Via Felice Casati, 14.

GRANDE SANATORIUM
TOSCANOPER MALATTIE NERVOSE
DEL RICAMBIO E MENTALIGRAN PREMIO
Esposizione Internazionale d'Igiene,
Roma (1911-12).

Ville Casanuova - Firenze

Ville Sbertoli - Colleggiato (Pistoia)

DIRETTORE: DOTT. CAV. GIUNIO CASANUOVA
Consulenti: Prof. Grocco, Tamburini, Tanzi.
Per lettere e telegrammi: Firenze, Sanatorium
Casanuova - Pistoia, Ville Sbertoli.
Telefono: Firenze 7-18 - Pistoia 22.

La vera FLORELINE

Intera ingente delle capigliature eleganti
Bottiglie ai capelli grigi e colorati
della gioventù, rinvigoriscono la vitalità, il
crescimento e la bellezza luminosa. Agisce
gradatamente e non fallisce mai, non macchia
la pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglie Lire 3 (per posta Lire 3.50).
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGERI, Via Bertholletti, 14.

